



LA
MADONNA
DEL
BOSCHETTO
CAMOGLI

BOLLETTINO BIMESTRALE DEL SANTUARIO

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO

16032 CAMOGLI (Genova) • Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185.770126

LA PAROLA DEL RETTORE

Quando penso a questa verità della nostra fede cristiana, penso sì alla Risurrezione di

Gesù Cristo nel suo vero corpo, ma anche alla nostra corporale alla fine del tempo presente. Pasqua, lo sappiamo è una parola antica, riporta alla Pasqua ebraica, al passaggio cioè del popolo d'Israele dalla schiavitù d'Egitto alla libertà.

Il passaggio terribile, in quella notte, dell'Angelo sterminatore; alla salvezza dei primogeniti grazie al sangue dell'agnello (figura di Gesù, del suo sangue sparso per noi), impresso negli stipiti delle porte, come il Signore aveva ordinato a Mosè.

Pasqua, ricorda ancora il passaggio spettacolare attraverso il Mar Rosso, all'asciutto tra colonne d'acqua, simbolo anche del nostro Battesimo, che ci fa

passare dalla morte spirituale alla vita, alla libertà dei Figli di Dio.

Pasqua ricorda a tutti il passaggio che dovremo fare da questo mondo terreno al vero mondo definitivo, con la nostra anima e con il corpo. Pasqua significa il passaggio dal peccato alla grazia, dalla vita di grazia ad una più intensa. Questo tipo di passaggio avviene efficacemente soprattutto con il Sacramento del Battesimo e della Riconciliazione o Penitenza, comunemente chiamato Confessione dei peccati.

Nel tempo di Pasqua siamo chiamati in modo particolare ad accostarci a questo sacramento. Dicendo buona Pasqua a chi incontriamo, vogliamo augurarli questo.

La Pasqua ha un solo significato: diventare e restare "nuova creatura".

S. Paolo ci esorta così: "Se siete

risorti con Cristo cercate le cose di lassù, pensate a quelle di lassù, dove si trova Gesù alla destra di Dio". E come augurava l'Apostolo al termine delle sue lettere, auguro a me e a tutti voi questo: "Che la grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi".

DON FRANCO



**DISCORSO DI PAOLO VI AI PARTECIPANTI AL SIMPOSIO
SUL MISTERO DELLA RISURREZIONE DI GESÙ,
SABATO, 4 APRILE 1970**

siamo molto colpiti per le parole piene di affetto e fiducia che il reverendo padre Dhanis ci ha rivolto a nome vostro, e ringraziamo il Signore che ci dona questo incontro con specialisti altamente qualificati nel campo dell'esegesi, della teologia e della filosofia venuti a condividere fraternamente le loro ricerche sul mistero della risurrezione di Cristo.

Sì, davvero ci rallegriamo molto per questo Symposium, favorito dall'amabile ospitalità dell'istituto San Domenico sulla via Cassia, e ci felicitiamo con i responsabili e tutti i partecipanti che cordialmente accogliamo qui, felici di esprimere loro, unitamente alla nostra profonda stima, la nostra particolare benevolenza e il nostro più vivo incoraggiamento.

Per venire incontro alle vostre attese, vorremmo in tutta semplicità offrirvi alcuni pensieri che ci suggerisce questo fondamentale tema della risurrezione di Gesù, da voi felicemente scelto come oggetto dei vostri lavori.

1. C'è bisogno forse, tanto per cominciare, di farvi presente l'importanza basilare che Noi attribuiamo a questo studio, al pari di tutti i nostri figli e fratelli cristiani, e, oseremmo dire, ancor più di tutti loro, dato il posto in cui il Signore ci ha collocato in seno alla sua Chiesa, quale testimone e custode privilegiato della fede.

Voi ne siete fin troppo convinti!

La storia evangelica non è forse tutta centrata sulla Risurrezione? Senza di essa, che cosa sarebbero gli stessi Vangeli, i quali annunciano la Buona Novella del Signore Gesù? Non si trova forse in essa la fonte di tutta la *predicazione cristiana*, a cominciare dal primo *kerygma*, che nasce proprio dalla testimonianza della Risurrezione (cfr. At 2, 32)?

Non è forse il perno di tutta l'epistemologia della fede, senza del quale essa perderebbe la sua consistenza, secondo le parole stesse dell'apostolo san Paolo: «Ma se Cristo non è risorto, allora [...] è vana la nostra fede (cfr. ICor 15, 14)?

Non è forse solo la risurrezione di

Gesù a conferire senso a tutta la liturgia, alle nostre "Eucaristie", coll'assicurare la presenza del Risorto che noi celebriamo nell'azione di grazie? "Annunciamo la tua morte, o Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta" (*Anamnesi*).

Sì, tutta la speranza cristiana si fonda sulla risurrezione di Cristo, sulla quale si "ancora" la nostra stessa risurrezione con lui. Anzi, siamo fin d'ora risorti con lui (cfr. Col 3, 1): tutta la stoffa della nostra vita cristiana è intessuta di questa incrollabile certezza e di questa realtà nascosta, con la gioia e il dinamismo che ne derivano.

2. Inoltre, non è forse stupefacente che un siffatto mistero, tanto fondamentale per la nostra fede, così prodigioso per la nostra intelligenza, abbia sempre suscitato, insieme all'interesse appassionato degli esegeti, varie forme di contestazione in tutto il corso della storia? Fenomeno che già si manifestò quando ancora era in vita l'evangelista Giovanni, il quale ritenne necessario precisare che l'incredulo Tommaso era stato invitato a toccare con le proprie mani i segni dei chiodi e il costato ferito del Verbo della vita risorto (cfr. Gv 20, 24-29).

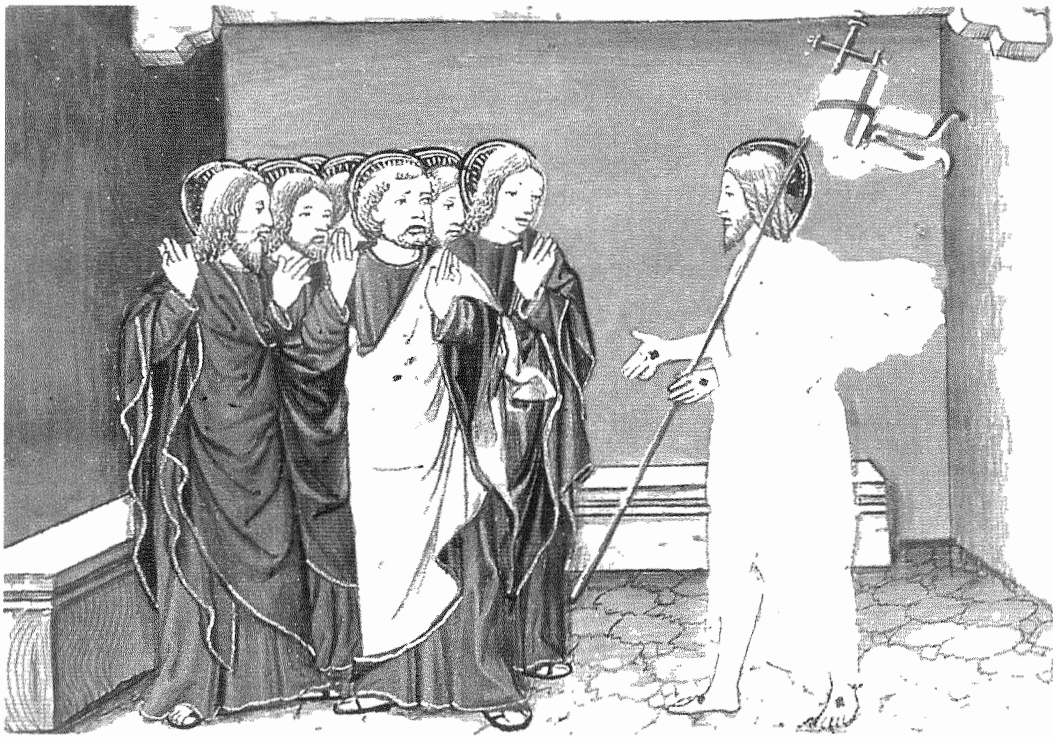
Come non ricordare, da quel momento in poi, i tentativi, di una gnosi sempre rinascente sotto molteplici forme, di penetrare questo mistero con ogni risorsa dello spirito umano e cercare di ridurlo alle dimensioni di categorie meramente umane? Tentazione ben comprensibile, certo, e senz'altro inevitabile, ma di cui una temibile china tende a svuotare impercettibilmente tutte le ricchezze e la portata di quello che è innanzitutto un fatto: la risurre-

zione del Salvatore.

Ancora oggi - e non è certo a voi che Noi dobbiamo ricordarlo - vediamo questa tendenza manifestare le sue ultime drammatiche conseguenze giungendo a negare, da parte di fedeli che si dicono cristiani, il valore storico delle testimonianze ispirate o, più recentemente, interpretando in modo puramente mitico, spirituale o morale, la risurrezione fisica di Gesù. Come non avvertire nettamente l'effetto distruttivo in tanti fedeli di queste discussioni deleterie? Ma - Noi lo proclamiamo con forza - è senza timore che consideriamo tutto questo, perché, oggi come ieri, la testimonianza «degli Undici e dei loro compagni» è in grado, con la grazia dello Spirito Santo, di suscitare la vera fede: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone» (Lc 24,34-35).

3. È con questi sentimenti che Noi seguiamo con grande rispetto il lavoro ermeneutico ed esegetico che uomini di scienza qualificati come voi svolgono su questo tema fondamentale.

Questo atteggiamento è conforme ai principi e alle norme che la Chiesa cattolica ha stabilito per gli studi biblici; basti qui ricordare le ben note encicliche dei nostri predecessori, la *Providentissimus Deus*, di Leone XIII, del 1893, e la *Divino afflante Spiritu* di Pio XII, del 1943, oltre alla recente costituzione dogmatica *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II: non solo vi si trova riconosciuta la giusta libertà di ricerca, ma vi si raccomanda anche lo sforzo necessario di adattare lo studio della Sacra Scrittura alle esigenze d'oggi e di «comprendere in maniera esatta ciò che l'autore sacro ha voluto affermare» (cfr. *Dei Verbum*, n. 12).



Questa prospettiva suscita l'attenzione del mondo della cultura ed è fonte di nuovi arricchimenti per gli studi biblici.

Noi siamo felici che sia così. Come sempre la Chiesa si mostra custode gelosa della rivelazione scritta; e oggi si mostra animata da una preoccupazione realistica: conoscere tutto e ponderare tutto con discernimento, interpretando in modo critico il testo biblico. In tal modo la Chiesa, mentre si dota dei mezzi per conoscere il pensiero altrui, cerca di verificare quanto le è proprio e di offrire occasioni di incontri franchi e confortanti a tanti spiriti retti in ricerca. Anzi, la Chiesa stessa incontra le difficoltà inerenti all'esegesi di testi dubbi e difficili, e sperimenta l'utilità di opinioni diverse.

Già sant'Agostino osservava: «Utile est autem ut de obscuritatibus divina-

rum Scripturarum, quas exercitationis nostrae causa Deus esse voluit, multae inveniantur sententiae, cum aliud alii videtur; quae tamen omnes sanae fidei doctrinaeque concordent» (Ep. ad Paulinum 149, 3, 34; PL 33, 644) [È utile d'altronde che a proposito di passi oscuri delle Sacre Scritture, permessi da Dio affinché fossimo indotti a esercitarci nella ricerca, s'incontrino molte sentenze, purché la divergenza delle interpretazioni non sia in contrasto con la sana dottrina della fede].

E la Chiesa esorta, sempre sotto la guida di sant'Agostino, a cercare le soluzioni attraverso lo studio unito alla preghiera: «Non solum admonendi sunt studiosi venerabilium Litterarum, ut in Scripturis sanctis genera locutionum sciant, verum etiam, quod est praecipuum et maxime necessarium, orent ut intelligant» (De doctrina christiana III,

37, 56: PL 34, 89).

[Quanto agli studiosi dei testi sacri, non solo li si deve spingere a conoscere i generi letterari in uso nelle Sacre Scritture ma anche, e ciò è la cosa principale e più necessaria, a pregare per comprendere].

4. Ma torniamo al tema che è l'oggetto del vostro Symposium. Ci sembra che l'insieme delle analisi e delle riflessioni giunga a confermare, con l'aiuto di nuove ricerche, la dottrina che la Chiesa riconosce e professa per quanto concerne il mistero della Risurrezione.

Come notava con finezza e delicatezza il compianto Romano Guardini in una acuta meditazione di fede, i racconti evangelici sottolineano «spesso e con forza che Cristo risorto è diverso da come era prima della Pasqua e dagli altri uomini. La sua natura, nei racconti, ha qualcosa di strano. Il suo avvicinarsi sconvolge, riempie di spavento.

Mentre in precedenza «veniva» e «andava», ora si dice che «appariva» «all'improvviso», accanto ai viandanti, che «spariva» (cfr. *Mc* 16, 9-14; *Lc* 24,31-36). Le barriere corporee non esistono più per lui. Non è più legato alle frontiere dello spazio e del tempo. Si muove con una libertà nuova, sconosciuta sulla terra, ma allo stesso tempo viene affermato con forza che Egli è Gesù di Nazareth, in carne e ossa, quello che ha vissuto precedentemente con i suoi, e non un fantasma». Sì, «il Signore è trasformato. Egli vive in un modo diverso da prima. La sua esistenza presente è per noi incomprensibile. Eppure è corporea, contiene Gesù tutto intero, anzi, attraverso le sue piaghe, contiene tutta la sua vita vissuta, la sorte che egli ha subito, la sua passione

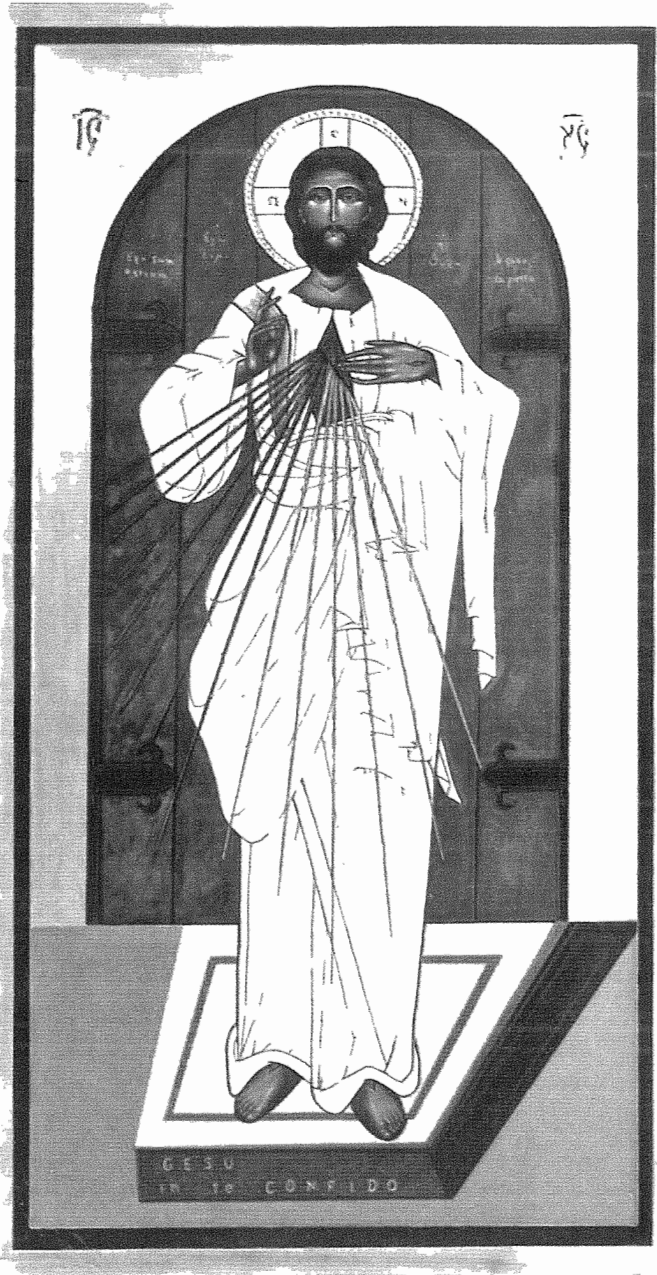
e la sua morte». Non si tratta dunque soltanto della sopravvivenza gloriosa del suo io. Siamo in presenza di una realtà profonda e complessa, di una vita nuova, pienamente umana: «La penetrazione, la trasformazione di tutta la vita, compreso il corpo, per la presenza dello Spirito Santo. Noi realizziamo questo cambiamento d'asse che si chiama fede e che, invece di pensare Cristo in funzione del mondo, fa sì che si pensi il mondo e tutte le cose in funzione di Cristo. La Risurrezione sviluppa un germe da sempre presente in lui». Sì, diremo con Romano Guardini: «La Risurrezione e la trasfigurazione ci sono necessarie per comprendere veramente cos'è il corpo umano. In realtà, soltanto il cristianesimo ha osato porre il corpo nelle profondità più recondite di Dio» (R. Guardini, *Le Seigneur*, trad. R. P. Lorson, vol. II, Alsacia, Paris 1945, pp. 119-126).

Davanti a questo mistero siamo tutti presi dall'ammirazione e colmi di stupore, proprio come davanti ai misteri dell'Incarnazione e della nascita verginale (cfr. san Gregorio Magno, *Hom.* 26 in *Ev.*, lettura del breviario della Domenica in Albis). Lasciamoci quindi introdurre, con gli apostoli, nella fede in Cristo risorto che solo può darci la salvezza (cfr. *At* 4, 12). E siamo anche pieni di fiducia, nella sicurezza della Tradizione che la Chiesa garantisce con il suo magistero, la Chiesa che incoraggia lo studio scientifico e al tempo stesso continua a proclamare la fede degli apostoli.

Cari signori, queste poche semplici parole al termine dei vostri dotti lavori non volevano peraltro che incoraggiarvi a proseguirli in questa stessa fede, senza

mai perdere di vista il servizio al popolo di Dio, completamente rigenerato "mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva" (Pt 1.3). E noi, a nome di colui «che è morto ed è tornato alla vita», questo "testimo-

ne fedele e il primogenito dei morti» (Ap 2, 8; 1, 5), vi impartiamo di tutto cuore, come pegno di copiose grazie per la fecondità delle vostre ricerche, la nostra apostolica benedizione.

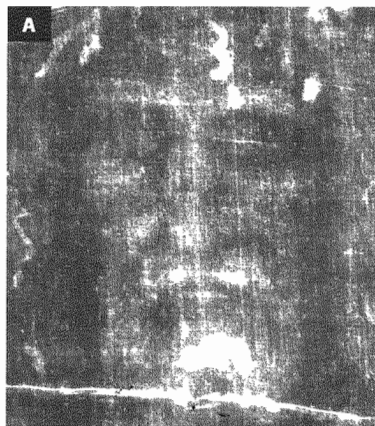


Indizi della risurrezione di Gesù

el tempo di Giulio II, pontefice romano, circa gli anni del Signore 1506, viveva in Manoppello, terra molto civile e ben situata, di tutte le cose necessarie all'umano vivere ricca e opulenta, nell'Abruzzo Citeriore, provincia del regno di Napoli, Giacom'Antonio Leonelli, dottore fisico. Se ne stava un giorno in pubblica piazza e quasi sulla porta della chiesa matrice il cui titolo è di San Nicola di Bari, in onesta conversazione con altri suoi pari; nel più bello del discorso vi arrivò un pellegrino da nessuno conosciuto, d'aspetto religioso e molto venerando, il quale, salutato che ebbe una così bella corona di cittadini, disse con termini di creanza e umanità al Dottor Giacom'Antonio Leonelli di dovergli parlare di una cosa segreta e a lui di molto gusto, utile e profitto. Tiratoselo così da parte sin dentro i liminari di essa chiesa di San Nicola, gli diede un fardelletto e, senza svolgerlo, gli disse che si tenesse molto cara quella devozione, perché Dio gli avrebbe fatto molti favori e avrebbe sempre prosperato e nelle

cose temporali e quelle spirituali. Preso Giacom'Antorno il fardelletto, appartatosi verso il fonte dell'acqua benedetta, cominciò ad aprirlo. Vista quella Sacratissima Immagine del Volto di Cristo Signore nostro, restò, a prima vista, alquanto spaventato, prorompendo in tenerissime lacrime che poi raffreddò per non apparire così ai suoi amici. Ringraziando Dio di un tanto dono, riavvolse l'immagine come era prima, si rivolse poi allo sconosciuto pellegrino per ringraziarlo e accoglierlo nella sua casa, ma non lo vide più. Spaventato, quasi balbettando, domandò agli amici, i quali affermarono di averlo veduto entrare con lui in chiesa, ma non averlo visto uscire da essa. Pieno di meraviglia, lo fece diligentemente cercare dentro e fuori di Manoppello, ma non fu possibile rintracciarlo, onde tutti giudicarono quell'uomo sotto l'aspetto di pellegrino essere un Angelo del cielo o altro Santo del Paradiso».

Così è raccontato, con tratti a tutta evidenza leggendari, l'arrivo a Manoppello del Velo del Volto Santo



**A - il volto della Sindone di Torino;
B - sovrapposizione del volto del Velo
di Manoppello sul volto della Sindone;
C - il volto del Velo di Manoppello
(Blandina Paschalis Schlömer)**

nella *Relatione historica* di padre Donato da Bomba, composta tra il 1640 e il 1646. Da qui in poi quanto detto nella *Relatione* è storicamente certa: validità storica: nel 1618 Marzia Leonelli, figlia ed erede di Giacom'Antonio, vendette il velo a Donat'Antonio de Fabritiis, che a sua volta nel 1638 lo donò ai Cappuccini insediati a Manoppello.

Nel 1646 un atto notarile autentica la donazione. Il Velo, molto danneggiato e sfilacciato, viene ripulito, ritagliato e sistemato in una cornice, come ancora dice la *Relatione*: «L'istesso padre Clemente, pigliate le forbici, tagliò via tutti quelli stracciarelli d'intorno, e purificando molto bene la Santissima Immagine dalle polveri, tignuole e altre immondizie, la ridusse alla fine come adesso appunto si trova. Il sopraddetto Donat'Antonio, desideroso di godersi quella Santissima Immagine con maggior devozione la fece stendere in un telaio di legno, con cristalli dall'una e dall'altra parte, ornata con certe cornicette e lavori di noce da un nostro frate cappuccino chiamato frate Remigio da Rapino (non fidandosi di altri maestri secolari)».

Cornice e vetri sono gli stessi che tuttora compongono l'ostensorio che contiene il Velo del Volto Santo, esposto all'interno del santuario che lo ospita, poco fuori Manoppello (in provincia di Pescara ma nella diocesi di Chieti).

Le caratteristiche del Velo e dell'immagine che vi appare sopra sono uniche. Il Velo, delle dimensioni di 17,5 per 24 centimetri (ma originariamente più grande, come ci dice la *Relatione*; quanto fosse più grande però non lo sappiamo), è fabbricato con tessitura finissima (anche se si percepiscono alcune imperfezioni nella trama) con fili di circa un millimetro e un intervallo di spazio tra l'uno e l'altro di circa due millimetri; appare di colore bruno dorato, a seconda della prospettiva di visuale e

dell'illuminazione, ed è trasparente. Si è fatta l'ipotesi, per via del colore e della trasparenza, che sia fabbricato con bisso marino, cioè formato dai filamenti lavorati di un mollusco denominato *Pinna nobilis*. Il bisso marino è un tessuto finissimo dallo splendore simile a quello della seta, alla quale si rassomiglia anche al tatto, risultando di leggerezza quasi impalpabile.

L'ipotesi sul tessuto è stata sostenuta nel 2004 da Chiara Vigo, una delle ultime tessitrici di questo materiale, ma attende ancora una definitiva conferma, che potrà essere data, se non dal diretto esame tattile (ora non possibile a causa della sistemazione del velo tra due vetri), da indagini morfologiche e strutturali compiute con strumentazione adeguata.

Sul Velo è impresso un volto, dalla fronte alta, con i capelli che cadono fin sulle spalle, con baffi radi e barba bipartita. Gli occhi hanno una posizione particolare: guardano leggermente in alto mostrando il bianco del globo oculare sotto la pupilla. Il volto non è visibile osservando il velo in trasparenza, ma solo ponendolo contro uno sfondo; e, cosa singolare, l'immagine appare specularmente e con la medesima intensità di colore da entrambi i lati da cui lo si può osservare, fronte e retro. Si comporta all'apparenza, insomma, come una pellicola fotografica positiva. Il volto è chiaramente asimmetrico, con un lato maggiormente rigonfio; e si distinguono delle macchie che potrebbero essere interpretate come sangue, in particolare presso la bocca e il naso, che appare come

tumefatto. Tali macchie sono bidimensionali e senza riferimenti al rilievo del volto.

La tradizione popolare ha per più di quattrocento anni venerato come una reliquia il Volto Santo di Manoppello, attribuendogli il carattere di *acheiropoietos* (termine greco che vuol dire "non fatto da mano d'uomo"), ma solamente negli ultimi anni del secolo scorso sono state avviate indagini sull'oggetto. E queste indagini hanno dato finora risultati sicuramente ancora molto parziali, ma certo anche sorprendenti, che investono la storia e la natura stessa dell'immagine del Volto Santo.

Negli studi di suor Blandina Paschalis Schlömer, allo stesso tempo pittrice e studiosa di icone, si sostiene lo strettissimo rapporto tra l'immagine del Velo di Manoppello e il volto impresso sulla Sindone (un'immagine, quest'ultima, determinata dalla ossidazione delle più superficiali fibrille del lino di cui il lenzuolo è composto, e di cui le indagini scientifiche svolte nel corso degli ultimi cento anni non sono ancora riuscite, come è noto, a determinare la causa). Un rapporto talmente stretto da permettere la totale compatibilità in sovrapposizione del Volto Santo con il volto della Sindone (e, in aggiunta, una piena compatibilità anche con le macchie di sangue del Sudario di Oviedo), secondo una numerosa serie di punti di contatto. Nello stesso tempo, esistono due fondamentali differenze tra le due immagini:



il Volto Santo di Manoppello all'interno del reliquiario che attualmente lo contiene

innanzitutto la Sindone presenta gli occhi chiusi e il volto appare più rigido e ossuto, mentre il Volto Santo ha gli occhi aperti e appare più disteso; in secondo luogo, non tutte le ferite che appaiono sulla Sindone appaiono anche sul Volto Santo, e quelle che vi appaiono hanno dimensioni geometriche minori e sembrano comunque più sfumate. L'osservazione di questa corrispondenza tra le due immagini ha innanzitutto condotto a riconsiderare la storia della trasmissione iconografica del volto di Cristo, in Oriente

e in Occidente, oltre che di individuare il percorso del Volto Santo nei secoli precedenti il suo improvviso e misterioso arrivo a Manoppello. Il 31 maggio del 1999, il gesuita professor Heinrich Pfeiffer, uno dei massimi esperti di arte cristiana (insegna Storia dell'arte presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma), dopo anni di verifiche comunicò, presso l'Associazione della Stampa estera a Roma, il risultato delle sue ricerche, che cioè era stata ritrovata la Veronica romana, la famosa immagine del volto di Cristo



il Volto Santo di Manoppello all'interno del reliquiario che attualmente lo contiene

innanzitutto la Sindone presenta gli occhi chiusi e il volto appare più rigido e ossuto, mentre il Volto Santo ha gli occhi aperti e appare più disteso; in secondo luogo, non tutte le ferite che appaiono sulla Sindone appaiono anche sul Volto Santo, e quelle che vi appaiono hanno dimensioni geometriche minori e sembrano comunque più sfumate. L'osservazione di questa corrispondenza tra le due immagini ha innanzitutto condotto a riconsiderare la storia della trasmissione iconografica del volto di Cristo, in Oriente

e in Occidente, oltre che di individuare il percorso del Volto Santo nei secoli precedenti il suo improvviso e misterioso arrivo a Manoppello. Il 31 maggio del 1999, il gesuita professor Heinrich Pfeiffer, uno dei massimi esperti di arte cristiana (insegna Storia dell'arte presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma), dopo anni di verifiche comunicò, presso l'Associazione della Stampa estera a Roma, il risultato delle sue ricerche, che cioè era stata ritrovata la Veronica romana, la famosa immagine del volto di Cristo

acheiropoietos, nota a Roma tra XII e XVII secolo quando, custodita nella Basilica Vaticana, veniva periodicamente esposta alla venerazione dei fedeli. Immagine che una tradizione attribuiva all'episodio della donna – chiamata appunto Veronica, nome

da interpretarsi probabilmente come la corruzione dei termini vera icona, “vera immagine” – che avrebbe asciugato con un panno il volto di Gesù durante la salita al Calvario.

LORENZO BIANCHI

tratto da "30 Giorni" n. 04 - 2009



Benedetto XVI con padre Carmine Cucinelli davanti al Volto Santo di Manoppello - 1° settembre 2006

PAGINA SPIRITUALE

Chi parla della carità, parla di Dio stesso. È opera difficile e rischiosa, per chi non valuta i termini con somma cautela. Parlare della carità è appena possibile agli angeli e, anche per essi, è più o meno difficile, a seconda del grado di illuminazione ricevuta. Dio è carità, sta scritto: ma chi volesse con le parole esporre la profondità di questa rivelazione, assomiglierebbe a un cieco che, stando su una nave, volesse misurare sino a che limite si estende la sabbia del mare" (*La scala del paradiso* 30,197).

Con queste parole, san Giovanni Climaco († 649) riporta un pensiero largamente condiviso dalla tradizione patristica, in Oriente come in Occidente.

È ben nota l'affermazione di sant'Agostino († 430): *Immo vero vides Trinitatem, si caritatem vides* (*La Trinità* 8,8).

Contemplare la carità significa contemplare il mistero insondabile di Dio. È per questo - per umiltà, o forse per il timore di confondere il grande mistero cristiano con i concetti profani - che i Padri più antichi, prima di Nicea, parlano relativamente poco dell'amore di Dio. Lo fanno preferibilmente in contesti esegetici

(si vedano i più importanti commenti patristici a *Luca* 10,25-38; *Matteo* 25,31-46; *I Corinzi* 13) e soprattutto in riferimento alla metafora spansale del *Cantico dei Cantici*.

D'altra parte nella tradizione patristica, saldamente radicata nel Vangelo, il nesso tra amore di Dio e amore del prossimo è costantemente sottolineato e non è mai messo in discussione. La connessione viene chiarita con diverse argomentazioni e da punti di vista differenti.

Talvolta la carità verso il prossimo è considerata come condizione prima del nostro amore per Dio, altre volte - all'opposto - come sua diretta conseguenza.

Sono soprattutto i cosiddetti *Padri cappadoci* che giungono a promuovere un'organica sintesi teologico-pastorale tra l'amore di Dio e l'amore del prossimo (specialmente del prossimo povero e bisognoso).

Il primo dei Cappadoci († 379), Basilio di Cesarea, teorizza l'identità della fede cristiana poggiandola direttamente sul vincolo della carità. Da parte sua, san Giovanni Crisostomo sviluppa nel modo più chiaro le conseguenze morali del discorso teologico sulla carità:

"Che nessun Giuda... si accosti

alla mensa!”, perché non è certo un criterio sufficiente di dignità quello di presentarsi alla mensa con vasi d'oro: “Impariamo a essere sapienti, e ad onorare Cristo come egli vuole... spendendo le ricchezze per i poveri.

Dio non ha bisogno di vasi d'oro, ma di anime d'oro”.

Dunque, secondo il Cristosomo, Giuda è colui che si accosta al Corpo e al Sangue del Signore, ma in realtà non ne condivide il progetto di vita. Giovanni, sempre attento ai risvolti concreti e alla rilevanza sociale dell'identità di fede, non perde l'occasione per sottolinearlo con forza. Egli approda così a uno dei temi caratteristici della sua predicazione, quello dell'elemosina.

Riecheggiando il Cristosomo, l'Enciclica di Benedetto XVI afferma che l'Eucaristia “attira nell'atto oblativo di Gesù. La ‘mistica’ del Sacramento, che si fonda nell'abbassamento di Dio verso di noi... conduce ben più in alto di quanto qualsiasi mistico innalzamento dell'uomo potrebbe realizzare”.

L'Occidente latino raccoglie dall'Oriente questa sintesi organica della carità.

Ma i Padri latini, pur sviluppando di meno l'aspetto filosofico e mistico della connessione tra amore di Dio e amore del prossimo, fin dagli inizi (Tertulliano, Cipriano) – e anche in maniera indipendente dai Padri greci – ne valorizzano in massimo grado le conseguenze morali, soprattutto sui versanti della solidarietà e dell'elemosina.

La parola più usata da loro per indicare questo comportamento è caritas (termine che in tale accezione

sopravvive ancor oggi nel linguaggio popolare, tanto che “fare la carità” significa comunemente “fare l'elemosina”).

A questo riguardo, l'Enciclica dedica un'ampia digressione all'ambiente romano del secondo secolo:

“Il martire Giustino († ca. 155) descrive, nel contesto della celebrazione domenicale dei cristiani, anche la loro attività caritativa, collegata con l'Eucaristia come tale. Tertulliano († 220) racconta come la premura dei cristiani verso ogni genere di bisognosi suscitasse la meraviglia dei pagani.

E quando Ignazio di Antiochia († ca. 117) qualifica la Chiesa di Roma come colei «che presiede nella carità (agape)», si può ritenere che egli, con questa definizione, intendesse esprimerne in qualche modo anche la concreta attività caritativa”.

L'exkursus storico prosegue nel



paragrafo successivo dell'Enciclica, dove il Papa si riferisce alle primitive istituzioni relative al servizio della carità nella Chiesa. Si tratta in particolare dell'istituto della *diaconia*, che affonda le sue radici – ancora una volta – in Oriente, nelle origini del monachesimo, ma che proliferò in Occidente (soprattutto a Roma) a partire dal settimo e dall'ottavo secolo.

“Ma naturalmente già prima, e fin dagli inizi”, precisa Ratzinger. “L'attività assistenziale per i poveri e i sofferenti, secondo i principi della vita cristiana esposti negli *Atti degli Apostoli*, era parte essenziale della Chiesa di Roma. Questo compito trova una sua vivace espressione nella figura del diacono Lorenzo († 258). La descrizione drammatica del suo martirio era già nota a Sant'Ambrogio († 397) e ci mostra, nel suo nucleo, sicuramente l'autentica figura del Santo. A lui, quale responsabile della cura dei poveri di Roma, era stato concesso qualche tempo, dopo la cattura dei suoi confratelli e del Papa, per raccogliere i tesori della Chiesa e consegnarli alle autorità civili. Lorenzo distribuì il denaro disponibile ai poveri, e li presentò poi alle autorità come il vero tesoro della Chiesa”.

L'allusione dell'Enciclica a Sant'Ambrogio (precisamente al *De officiis [ministrorum]* 2,28, 140) suggerisce almeno un cenno a quel formidabile testimone della carità, che fu il vescovo di Milano. Tornano

alla mente alcuni suoi gesti profetici (in verità criticati da alcuni, fin dai tempi dello stesso Ambrogio), come quello di fondere i vasi sacri per il riscatto dei prigionieri; e rivediamo lo sguardo ammirato del giovane Agostino, che contemplava il suo “modello” – appunto il vescovo Ambrogio



– perennemente assediato da catere di poveri, per i quali generosamente si prodigava (*Confessioni* 6,3).

Ancora in riferimento all'Occidente e all'esercizio pratico della carità, il Papa cita la *Vita di San Martino*, scritta da Sulpicio Severo verso il 397, pochi mesi prima della morte del Santo. Martino di Tours, prima soldato, poi monaco e vescovo, mostra – quasi

come un'icona – il valore insostituibile della testimonianza individuale della carità.

“Alle porte di Amiens, Martino fa a metà del suo mantello con un povero. Gesù stesso, nella notte, gli appare in sogno rivestito di quel mantello, a confermare la validità perenne della parola evangelica: «Ero nudo, e mi avete vestito. Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,36.40)”.

Ma in tutto il movimento monastico, fin dai suoi primi inizi con Antonio abate del deserto († 356), l'amore di Dio comporta un ingente servizio della carità verso il prossimo.

La *contemplatio*, che è il gradino più alto dell'antica lectio monastica, rimane sempre in intimo rapporto con l'*operatio*, cioè con l'esercizio pratico della carità: nel confronto “faccia a faccia” con quel Dio, che è tutto Carità, il monaco avverte l'esigenza improrogabile di trasformare in amore e in servizio tutta la sua vita. Si spiegano così le grandi strutture monastiche di accoglienza, di ricovero e di cura, e le ingenti iniziative di promozione umana e di formazione cristiana destinate anzitutto ai poveri.

Come è noto, la predicazione e l'attività ascetica e caritativa di quel grande monaco e vescovo, che fu Basilio di Cesarea, si concretizzarono nella costruzione della *Basiliade*, città ospedaliera di ricovero e di cura dei poveri e dei malati, che doveva diventare il centro

dell'attuale Cesarea. Da Sebaste, dove era vescovo, Eustazio († ca. 380) gli mandò un gruppo di discepoli, per organizzare le cose sul modello di quanto già si faceva nella sua città.

In definitiva, il rapporto inscindibile tra amore di Dio e amore del prossimo è il “filo rosso”, lungo il quale si snoda l'itinerario della santità tracciato dalle testimonianze dei nostri Padri nelle Chiese di Oriente e di Occidente.

È questa la “storia della carità”. In essa – come scriveva un altro santo monaco, Massimo il Confessore († 662) – la carità va considerata “senza dividerla tra carità verso Dio e carità verso il prossimo”. Infatti, “la carità è unica, tutta intera; è dovuta a Dio, ma unisce gli uomini gli uni agli altri.

L'azione della perfetta carità verso Dio, e la sua evidente dimostrazione, risiedono in una sincera disposizione di volontaria benevolenza nei confronti del prossimo, perché, dice il divino apostolo Giovanni, «colui che non ama il fratello che vede, non può amare Dio che non vede»”.

DON ENRICO DAL COVOLO



Un pò di chiarezza!

ul blog della rivista cattolica francese L'Homme Nouveau viene pubblicata la risposta che la Congregazione della Dottrina della Fede ha inviato, lo scorso 22 ottobre 2014, a un prete francese. Firmata dal Segretario della congregazione, monsignor Luis Ladaria, questa risposta riguarda un tema di grande attualità: un confessore può dare l'assoluzione a un penitente che, essendo sposato religiosamente, ha contratto una seconda unione dopo il divorzio?

La domanda posta dal sacerdote francese è cruciale, basti pensare alla discussione che ha animato il recente Sinodo sull'accesso al sacramento dell'eucaristia da parte dei divorziati risposati. Claude Barthe, commentando il fatto, fa giustamente notare che **questa domanda ha il pregio di spostare la questione a monte. Perché, ovviamente, il sacramento della penitenza precede quello dell'eucaristia, a meno che non si voglia derubricare il peccato dalla dottrina cattolica.** Di seguito riportiamo interamente una nostra traduzione della risposta della congregazione della Dottrina della Fede.

«Non possiamo escludere a priori i fedeli divorziati risposati da un cammino penitenziale che porti alla

riconciliazione sacramentale con Dio e quindi alla comunione eucaristica. Papa Giovanni Paolo II nella sua Esortazione Apostolica Familiaris Consortio (n°84) ha considerato questa possibilità e ne ha precisato le condizioni: “La riconciliazione nel sacramento della penitenza - che aprirebbe la strada al sacramento eucaristico - può essere accordata solo a quelli che, pentiti di aver violato il segno dell’Alleanza e della fedeltà a Cristo, sono sinceramente disposti a una forma di vita non più in contraddizione con l’indissolubilità del matrimonio. Ciò comporta, in concreto, che quando l’uomo e la donna, per seri motivi - quali, ad esempio, l’educazione dei figli - non possono soddisfare l’obbligo della separazione, “assumono l’impegno di vivere in piena continenza, cioè di astenersi dagli atti propri dei coniugi”. (cfr. anche Benedetto XVI, Sacramentum caritatis, n°29).

Il cammino penitenziale da intraprendere deve considerare i seguenti elementi: 1) verificare la validità del matrimonio religioso nel rispetto della verità, evitando di dare l'impressione di una forma di “divorzio cattolico”; 2) vedere eventualmente se le persone, con l'aiuto della grazia, possono separarsi dai loro nuovi partner e

riconciliarsi con quelli da cui si sono separati; 3) invitare le persone divorziate risposate, che per gravi motivi (per esempio i bambini) non possono separarsi dai loro congiunti, a vivere come "fratello e sorella".

In ogni caso l'assoluzione può essere concessa solo se c'è la certezza di una vera contrizione, vale a dire "il dolore interiore e la riprovazione del peccato che è stato commesso, con la risoluzione di non peccare più" (cfr. Concilio di Trento, Dottrina sul sacramento della Penitenza, c.4). In questa linea non si può assolvere validamente un divorziato risposato che non prenda la ferma risoluzione di "non peccare più" e quindi si astenga dagli atti proprio dei coniugi, e facendo in questo senso tutto quello che è in suo potere.»

Ogni commento appare superfluo, la risposta è ineccepibile. Con il pregio

della chiarezza. Troppo dura? Non sembra, anche perché, ricordiamolo, è la risposta a una domanda precisa di un sacerdote che chiede come deve comportarsi in una certa situazione. Nel contesto della discussione sinodale sull'ammissione all'eucaristia dei divorziati risposati, qui si piantano paletti ben fermi e inamovibili: attraverso un cammino penitenziale che prevede passaggi precisi (vedi i punti 1, 2 e 3 della risposta firmata da monsignor Ladaria), il penitente può essere assolto, e quindi accedere alla comunione eucaristica, solo dopo aver accertato il dolore e la riprovazione per la situazione peccaminosa di divorziato-risposato, con il proposito di "non peccare più".

Lorenzo Bertocchi (14-11-2014)

tratto da *La nuova Bussola Quotidiana*



abato 10 gennaio 2015: sono passate da poco le ore 12 quando l'Arcivescovo fa il suo ingresso nel salone dell'Episcopio e annuncia una nuova grande grazia per la Chiesa genovese. "Alla Chiesa di Genova il Natale ha portato un dono particolare, il dono di un Vescovo Ausiliare nella persona di Mons. Nicolò Anselmi. Sono lieto e grato per la sua nomina e sono certo che il Clero e tutti lo sono Con me.

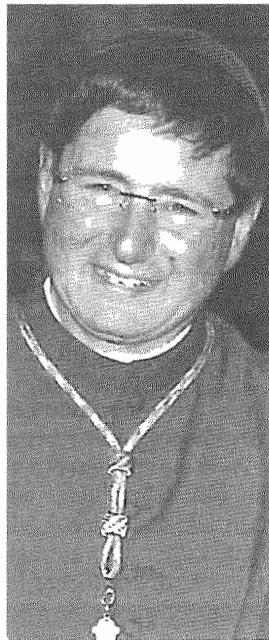
In relazione al mio protrarsi dei miei compiti ecclesiali anche oltre Genova, in Italia e in Europa, il Santo Padre Francesco ha benevolmente accolto la mia domanda di un ulteriore aiuto attraverso un Vescovo Ausiliare

Un aiuto per il Cardinale Bagnasco, un dono per tutta la chiesa che è in Genova. Mons. Anselmi è visibilmente commosso per questa nomina: quando prende la parola vuole innanzitutto dire il suo grazie: a Dio, al Cardinale Bagnasco, alla Santa Madre Chiesa: spiega in modo semplice che il suo compito è quello di aiutare l'Arcivescovo e di collaborare con Mons. Marco Doldi, Vicario generale, che abbraccia subito dopo aver ricevuto dalle mani dell'Arcivescovo lo zucchetto episcopale.

"Entrambi saranno Vicari Generali per il Clero - ha detto

ancora l'Arcivescovo dopo l'annuncio della nomina - ma Mons. Anselmi avrà inoltre competenza specifica per la Pastorale Giovanile e Mons. Doldi quella per la Pastorale della diocesi".

Mons. Anselmi, cresciuto nella parrocchia di S. Pietro di Quinto al Mare, ha quindi proseguito con un ringraziamento commosso a Dio per avergli permesso di fare della sua vita un dono, come sacerdote e ora come Vescovo; un compito che ha affidato al Signore e alla Vergine, chiedendo in particolare l'intercessione della Madonna della Guardia; ancora, ha chiesto a tutti di pregare per lui per il dono della fedeltà, perché possa essere sempre fermo nella sua dedizione a Dio e alla diocesi di Genova, che tanto ama e che lo ha generato come sacerdote (è stato ordinato dal Cardinale Giovanni Canestri il 9 maggio 1992), che ha visto svilupparsi la sua formazione (oltre al percorso presso la Facoltà Teologica, aveva in precedenza conseguito la laurea in ingegneria meccanica) e dal quale si era allontanato nel 2007, quando è stato chiamato a Roma come Responsabile del Servizio Nazionale per la pastorale giovanile presso la segreteria generale della Conferenza Episcopale Italiana fino al 2012.



Un ruolo che gli ha permesso di conoscere le realtà diocesane a livello nazionale, sperimentando i frutti della condivisione e del lavoro in comunione che sono per lui la base di tutto lo sforzo pastorale della Chiesa.

Tornato a Genova, Mons. Anselmi è stato nominato dal Cardinale Bagnasco vicario episcopale per i giovani, l'università e lo sport, membro del collegio dei consultori, parroco di S. Maria delle Vigne, direttore dell'Ufficio diocesano per l'Università, direttore del servizio diocesano per la pastorale giovanile, membro del consiglio presbiterale.

Il mondo dei giovani ha segnato profondamente il suo percorso vocazionale e il suo ministero: nella parrocchia di origine ha svolto vari servizi tra i quali quello di capo scout dell'AGESCI, associazione nella quale ha ricoperto anche

alcuni incarichi a livello zonale e regionale; dal 1994 al 2007 è stato responsabile del Servizio di Pastorale Giovanile dell'Arcidiocesi di Genova, dal 1994 al 2001 è stato assistente diocesano del Settore Giovani di Azione Cattolica. È stato anche insegnante di religione cattolica dal 1994 al 2007 al liceo Doria.

Un'esperienza pastorale che lo ha portato a segnare il percorso personale e comunitario di tante persone e di tanti gruppi della diocesi: una gioia particolare quella delle parrocchie dei SS. Pietro Bernardo alla Foce, dove è stato viceparroco dal 1992 al 1996; di S. Giovanni Bosco della Rimessa, dove è stato amministratore parrocchiale dal 2001 al 2005 e infine di N. S. delle Vigne, dove è stato parroco dal 2012.

LAURA FERRERO



Consacrazione Episcopale - Cattedrale di S. Lorenzo, 8-2-2015

Coincidenza

L'annuale incontro dei Santuari Mariani nazionali d'Europa si è tenuto quest'anno in Romania, presso il santuario di Csiksomlyo, che sta celebrando i 500 anni di esistenza. Il santuario ha una storia gloriosa perché è posto in una zona che ha subito nei secoli le conseguenze di forti contrasti religiosi e politici. Posto ai confini dell'antico impero austro-ungarico, ha conservato la tradizione cattolica.

La popolazione della zona, posta in territorio romeno, per il 90% è ungherese. La gente è ancora povera, ma si resta subito colpiti dalla sua fede genuina e dalla serena dignità che raramente riusciamo a vedere oggi nelle nostre popolazioni occidentali. La fede cattolica è stata per secoli come un distintivo per difendere la libertà e l'identità di queste popolazioni lungo decenni di dittatura atea e comunista.

Il convegno, organizzato dal santuario ospitante, ha sviluppato una tematica particolare: la "Via di Maria nel pellegrinaggio dell'Europa centrale". Abbiamo ascoltato le relazioni e le belle testimonianze dei santuari Mariani dei paesi dell'est, che sono stati i punti di riferimento e di rinascita della fede cattolica durante e dopo la bufera atea e nichilista del dominio comunista.

Sono proprio i santuari mariani che oggi tengono legate le popolazioni a



Cristo e alla fede. È quanto affermato dal relatore Szabo Tamas, ex senatore molto impegnato nella nuova società romena, nella conferenza sulla "Via di Maria". Ha affermato con forza come Maria è la via della gioia e della libertà perché è la via a Cristo. Basandosi sui dati dell'attuale popolazione romena ha dimostrato che la felicità si trova sempre meno nelle zone più ricche mentre resta viva nelle popolazioni più povere e più legate alla fede e ai valori tradizionali della famiglia. Il relatore ha tracciato anche una via ideale, a forma di M (Mária út = La via di Maria) che lega i principali santuari mariani dell'Est europeo. La sigla che indica la Via di Maria si trova riprodotta con frequenza dalla devozione popolare (*vedi foto sopra*).

La stessa M è il famoso segno che la Madonna del Boschetto ha lasciato come segno della veridicità dell'Apparizione.

CRONACA DEL SANTUARIO

'Avvento, la festa dell'Immacolata Concezione e la Novena di Natale, ci hanno preparato a rivivere la nascita al mondo di N.S. Gesù Cristo; il susseguirsi di feste e di solennità per tutto il tempo natalizio, ci ha dato la possibilità di approfondire meglio questo evento che ha portato nel mondo la luce della grazia divina.

Come sempre, alle sacre celebrazioni, vi è stata la partecipazione di molti fedeli, rinforzata dalla presenza di chi ha qui a Camogli la seconda casa, nella quale trascorrono un periodo di tempo più o meno lungo in occasione delle feste.

Il clima è stato buono, temperato, e ciò ha permesso la visita ai nostri presepi. I nostri presepisti, quest'anno hanno ridotto la dimensione del grande presepe; così ne abbiamo allestiti, nel chiostro, circa altri 80: piccole e grandi raffigurazioni della Natività. L'iniziativa è stata molto apprezzata.

Ringrazio tutti coloro che hanno collaborato alle realizzazioni, i presepisti stessi, e quelli che hanno portato i loro (particolarmente il signor Schelotto) per arricchire la mostra. A Dio piacendo, per il prossimo Natale ci organizzeremo ancora meglio.

Contemporaneamente il Comune, in occasione del I centenario della stampa del nostro Bollettino, ha allestito sempre nel chiostro, una

mostra di estratti significativi della vita cittadina, del Santuario, del Bollettino stesso. Il nostro Bollettino è molto atteso nelle famiglie, però devo ribadire che ogni anno che passa vede abbassarsi il numero degli abbonati. Il motivo è quasi esclusivamente dovuto al calo demografico che sta avvenendo nella nostra città, o per la morte di tante persone che erano interessate alla sua pubblicazione.

Perché non ci impegnamo tutti a fare un po' di propaganda; almeno tra i parenti, gli amici? Un euro o due al mese non sono una spesa insostenibile, se messi da parte. Speriamo che ciò avvenga; io personalmente cerco sempre di farvi arrivare non solo notizie, ma anche pagine che possano aiutare la nostra fede, la conoscenza e l'approfondimento di essa, così necessaria in un mondo dove molti espongono una morale, un credo che non proviene dalla parola di Dio, dal Signore, dal Vangelo.

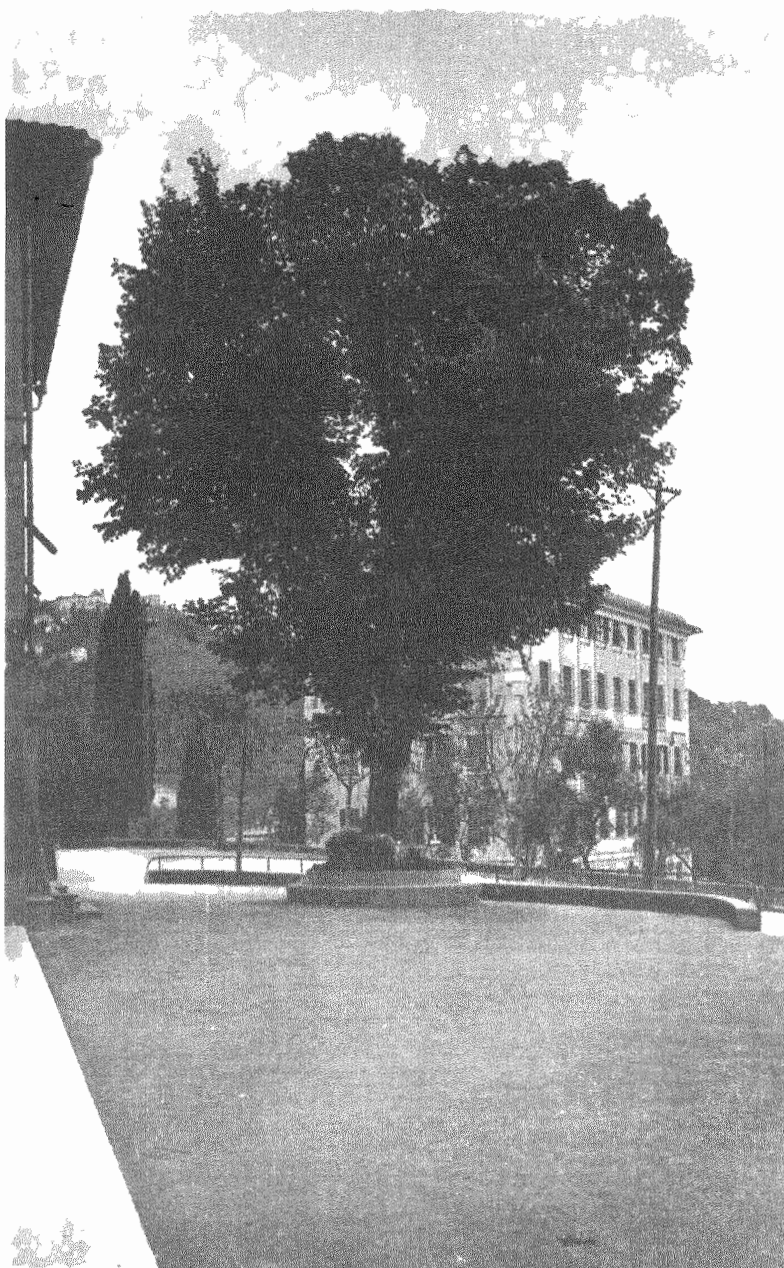
Il 18 gennaio, dopo un semplice triduo di preparazione, abbiamo festeggiato S. Giovanni Bono, nostro antico concittadino, Vescovo di Genova e Milano. Alle ore 11 è stata celebrata la S. Messa solenne, con tanta partecipazione di popolo, nonostante in Parrocchia si celebrassero gli anniversari di Matrimonio.

Un grazie alla Cantoria, guidata dal Maestro Fancello, che con i loro canti ci hanno aiutato a sentirci uniti alla gloria dei Santi. Dopo la

funzione, circa 50 persone hanno partecipato al pranzo comunitario, sempre apprezzato e atteso oltre che per la buona cucina, per la fratellanza, la gioia che si percepisce tra

i partecipanti. La giornata si è poi conclusa con il canto del Vespro.

IL RETTORE, Don Franco



L'olmo, circa 50 anni fa', nel suo pieno vigore



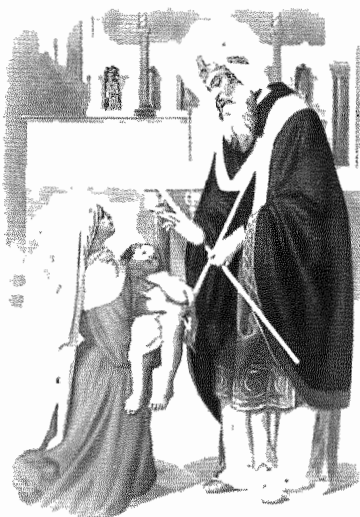
Il 31 gennaio e 1 febbraio, festa di S. Giovanni Bosco, alla S. Messa delle ore 11 abbiamo particolarmente ricordato il maestro dei giovani; dopo la celebrazione, un gruppo di fanciulli e ragazzi accompagnati dai loro genitori, hanno partecipato al pranzo comunitario. Nel pomeriggio abbiamo cantato i Vespri in suo onore e venerato la sua reliquia.

Quest'anno ricorre il II Centenario della sua nascita (16 agosto). Per l'occasione ho pensato di abbellire la piccola cappellina a lui dedicata nel nostro Santuario con un'opera d'arte eseguita dalla ditta Albertella. In alto, nel suo arco, inseriremo una bella vetrata raffigurante Maria Ausiliatrice e Don Bosco che invita i giovani a pregarla e a confidare nel suo aiuto.

Se qualche benefattore, che

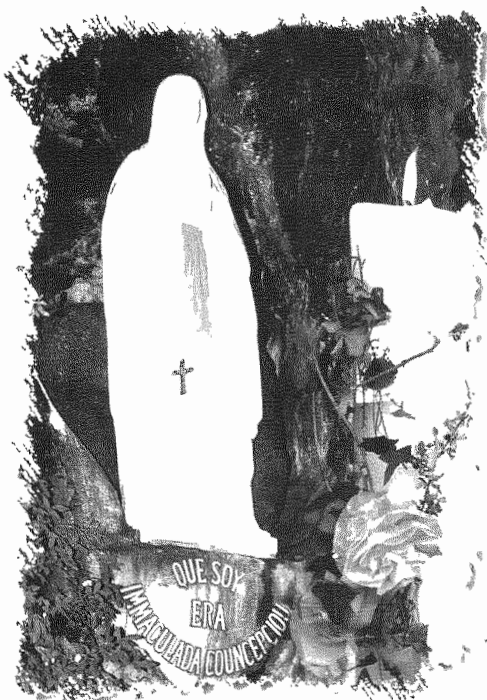
ringrazio anticipatamente, vuole farne dono al Santuario o contribuire alla spesa, ne parli con il sottoscritto.

Il 2 e 3 febbraio, nonostante



freddo e cattivo tempo, vi è stata una discreta partecipazione di fedeli per festeggiare la Presentazione di Gesù al Tempio e la memoria liturgica di S. Biagio. Le candele benedette, con le quali il giorno dopo si è svolto il rito della benedizione della gola e la distribuzione del grano, hanno caratterizzato queste due affezionate ricorrenze liturgiche.

Nel giorno della Madonna di



Lourdes, l'11 febbraio, abbiamo particolarmente pregato per i malati. Al mattino ho celebrato la S. Messa nella casa di riposo S. Fortunato, alla quale erano presenti anche alcuni operatori dell'AVO; gli ospiti erano particolarmente felici. È bene ricordare che ogni tre settimane mi reco da loro portando la S. Comuione, per

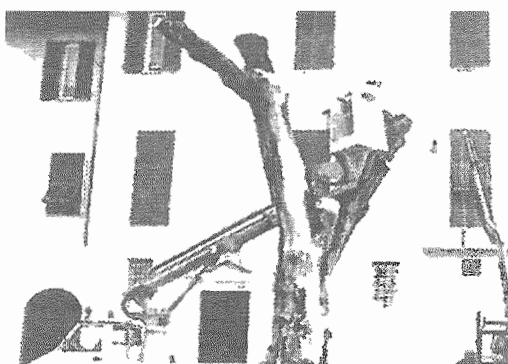
confessarli ogni tanto e dare spesso l'unzione degli infermi. La presenza del sacerdote è attesa, molto gradita; rappresenta per loro un momento di luce nella monotonia della loro vita quotidiana.

Altri nostri concittadini, che sono nella casa di riposo di S. Francesco a Recco, ricevono da me lo stesso conforto. Preghiamo per tutti loro e possibilmente, facciamogli visita costantemente.

Il 18 febbraio, Mercoledì delle Ceneri, è iniziata la Quaresima. Ai numerosi presenti ho cercato di rivolgere parole di esortazione a far sì che questo periodo non sia solo assistere a qualche funzione in più, ma soprattutto cercare l'aiuto di Dio e dei mezzi di salvezza, migliore noi stessi e arrivare preparati alla Pasqua.

Quando riceverete questo Bollettino ne saremo in prossimità, o forse sarà già trascorsa: speriamo di poter fare un bilancio positivo per il nostro spirito.

Il 27 febbraio, gli addetti ai lavori hanno definitivamente tagliato l'olmo gigante situato sul nostro piazzale. La pianta è stata uccisa



dalla grafiosi, causata da un fungo originario dell'Asia. La sua sorte era segnata da tempo perché a questa malattia, come ha spiegato l'agronomo Battolla per conto del Comune, non esistono rimedi efficaci, e il rischio che il fungo sia presente nel terreno dopo un'eventuale disinfestazione è molto alto.

Ha vissuto per ben 104 anni, donando frescura a molte persone che si godevano un po' di riparo dal sole durante la calura estiva. Ci auguriamo che il suo "sostituto", di una specie diversa, possa fare altrettanto.

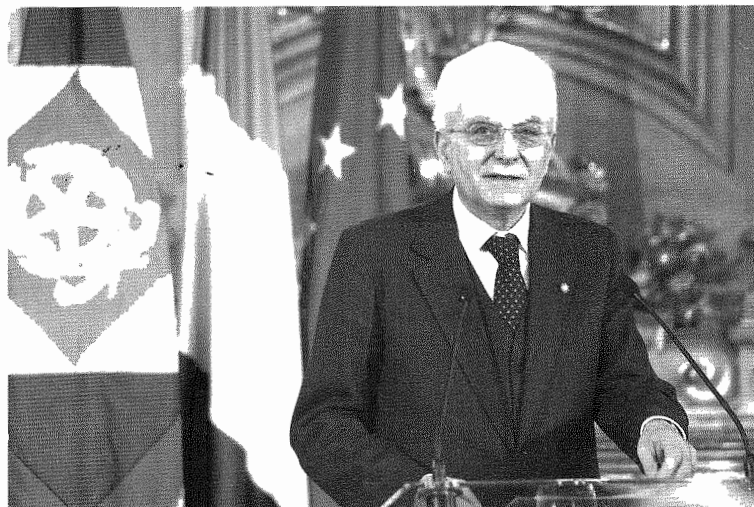
IL RETTORE, Don Franco



ringrazia tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento al nostro Bollettino; sollecita coloro che non l'hanno ancora rinnovato o si sono dimenticati di farlo, e ricorda che la quota (libera...) permette di sostenere il costo al quale bisogna far fronte. Essendo in continua diminuzione il numero degli abbonati, per il calo demografico degli abitanti, il Rettore ringrazia coloro che si faranno promotori di nuovi abbonamenti.

Grazie!

Dati salienti



ato a Palenno nel 1941, in gioventù Sergio Mattarella, trasferitosi a Roma dalla natia Sicilia a causa degli impegni politici di suo padre, ha militato tra le file del Movimento Studenti della Gioventù Maschile di Azione Cattolica, del quale fu responsabile come delegato studenti di Roma e poi del Lazio dal 1961 al 1964 e successivamente aderì alla Federazione Universitaria Cattolica Italiana. Dopo essersi diplomato al liceo classico San Leone Magno di Roma, istituto religioso dei Fratelli maristi delle scuole, nel 1964 si laureò in giurisprudenza presso l'università La Sapienza di Roma. Vicino per tradizione familiare alla corrente morotea della Democrazia Cristiana, in seguito all'assassinio del fratello nel 1980, fu spinto nel 1982 dal neo-segretario DC De Mita ad un

impegno politico attivo. In quell'anno, Cosa Nostra era stata artefice degli omicidi del segretario regionale del PCI Pio La Torre e del prefetto di Palermo Carlo Alberto Dalla Chiesa, che seguivano di appena due anni l'uccisione di Piersanti Mattarella.

Rieleto alla Camera nel 1987 si

mantenne vicino alle correnti di sinistra del partito ed in particolare al segretario De Mita ed ai suoi collaboratori, come Roberto Ruffilli. A luglio dello stesso anno fu nominato ministro dei rapporti con il Parlamento del governo Gorla e confermato nell'incarico nel 1988 con il governo De Mita.

A luglio 1989, con la formazione del governo Andreotti VI, fu nominato ministro della Pubblica Istruzione. Il 27 luglio 1990, Mattarella si dimise dall'incarico di ministro insieme ad altri esponenti della sinistra democristiana, per protestare contro la fiducia posta dal governo sul disegno di legge Mammi di riassetto del sistema radiotelevisivo.

Nel corso della XII legislatura Sergio Mattarella fu relatore delle leggi di riforma del sistema elettorale della Camera e del Senato che, recependo l'esito del

referendum del 1993, introducevano una preponderante componente maggioritaria sia pure mitigata dall'attribuzione, con il sistema proporzionale, del 25% dei seggi. La legge Mattarella, alla quale il politologo Giovanni Sartori diede l'appellativo di Mattarellum, fu impiegata per le elezioni politiche del 1994, del 1996 e del 2001.

Mattarella fu uno dei protagonisti del rinnovamento della DC che avrebbe condotto nel gennaio 1994 alla fondazione del Partito Popolare Italiano, nelle cui liste sarebbe stato eletto alla Camera nel 1994 e nel 1996. Sostenitore, sin dal 1995, della candidatura di Romano Prodi alla guida di una coalizione di centrosinistra (L'Ulivo) comprendente, tra gli altri, il PPI e il PDS, fu confermato alla Camera alle elezioni del 1996 e venne eletto capogruppo dei deputati popolari. Caduto il primo governo Prodi, Mattarella assunse la carica di vicepresidente del Consiglio durante il governo D'Alema I. Nel 2001 fu rieletto alla Camera dei deputati nelle liste de La Margherita con delega ai servizi segreti. Tenne invece il ministero della Difesa nei successivi

Governo D'Alema II e Governo Amato II, sino al 2001. L'incarico di Mattarella al ministero della Difesa seguì la delicata partecipazione dell'Italia all'operazione Allied Force, con la quale la NATO era intervenuta nella guerra del Kosovo, e coincise con l'approvazione della legge di riforma delle Forze Armate che aboliva di fatto il servizio di leva obbligatorio.

Alle elezioni politiche del 2006 fu candidato nella lista dell'Ulivo e venne eletto deputato per la settima volta. Mattarella presta giuramento come giudice costituzionale dinanzi ai presidenti della Repubblica, del Senato e della Camera. Il 22 aprile 2009 è stato eletto dalla Camera dei Deputati componente del Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa. Il 5 ottobre 2011 il Parlamento in seduta comune lo ha eletto giudice della Corte costituzionale alla quarta votazione con 572 voti, uno più del quorum richiesto. Il 31 gennaio, al quarto scrutinio, il Parlamento in seduta comune, integrato dai delegati regionali, lo ha eletto presidente della Repubblica Italiana con 665 voti.

PREGHIERA ESTRATTA DAL MESSALE ROMANO

*O Dio, nostro Padre, a cui deve ispirarsi il servizio dell'autorità,
concedi al Presidente della Repubblica prosperità e salute,
perchè nel compimento del suo mandato ricerchi costantemente ciò
che ti è gradito, e promuova la libertà e la pace del suo popolo.*

*Per Cristo Nostro Signore
Amen*

SORRIDIAMO INSIEME



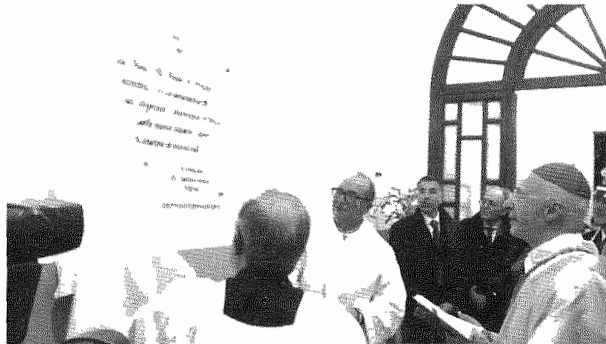
RASSEGNA CITTADINA

Il Cardinale in visita alla residenza per anziani

Un evento lungamente atteso ha interessato la comunità di Camogli che si è raccolta, sabato 10 Gennaio, presso lo storico complesso "La Piccola Casa di Provvidenza" trasformato in residenza per anziani per volere della Fondazione "Opere Pie Unite di Camogli", di cui presidente il Parroco della Basilica di S. Maria Assunta in Camogli, Don Ezzelino Barberi.

Presenti all'inaugurazione della struttura, ora semplicemente "La Provvidenza", oltre le autorità civili, anche il Card. Bagnasco, che ha celebrato la S. Messa nella cappella del complesso, assieme a Don Denevi, parroco di S. Rocco e S. Michele Arcangelo di Camogli e a Don Barberi, attorniatosi da tutti coloro che hanno contribuito, direttamente e indirettamente, alla realizzazione di un'opera tanto importante.

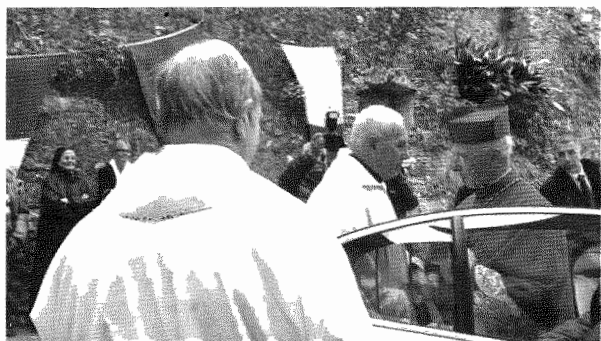
La struttura, i cui lavori hanno avuto inizio nel 2007, consta di 22 alloggi, divisi in 11 monolocali e 11 bilocali, messi a disposizione dei residenti camoglini ultrasessantacin-



quenni, autosufficienti, con prioritaria attenzione alle situazioni di disagio economico familiare. Agli ospiti sarà chiesto, laddove fosse possibile, un contributo minimo (che si aggira intorno al 20% della pensione) per la permanenza.

La "Piccola Casa di Provvidenza" nacque a fine Ottocento come luogo di accoglienza per fanciulle orfane o povere della comunità, divenne scuola per la gioventù locale, quindi convitto per gli studenti della scuola nautica Barsanti. Seguirono anni di abbandono sino all'attuale ricollocazione, sempre in ambito sociale, in residenza per anziani.

L'esigenza di convertire l'uso del complesso nasce dalla volontà della Fondazione, creata nel 1998 dalla



fusione di due altre storiche opere pie camogline, di offrire un supporto concreto a quei concittadini che, privi di abitazione propria e con pensione minima, non riescono a provvedere al sostentamento quotidiano.

Durante l'omelia, il Cardinale, ricordando la storia e le finalità del complesso, ha colto occasione per lodare la realizzazione dell'opera, "dedita, da sempre, al sostegno delle parti più fragili della società, i bambini e gli anziani: l'una, perché non produce ancora, l'altra, perché non produce più secondo i canoni di una società efficiente. Non cadiamo nella tentazione di seguire questi criteri di giudizio che renderebbero la società una foresta dove regna la legge del più forte ma riscopriamo e proteggiamo il valore dell'uomo nella sua totalità e nella sua singolarità.

"Oggi, si inaugura - ha proseguito il Cardinale - non solo un'opera sociale ma un'opera di evangelizzazione, un annuncio di fede, un gesto di amore. Auspico che a questa sede si possa guardare come ad un luogo di fraternità e non di solitudine".

Il Cardinale, a conclusione della visita, ha benedetto la targa commemorativa dell'inaugurazione, con l'auspicio che il servizio de "La Provvidenza" di Camogli sia lungo.

ALTRE NOTIZIE

Festa grande, nella sala consiliare per il conferimento delle borse di studio a 14 studenti meritevoli dell'Istituto nautico "C. Colombo", frutto di un lascito di un comandante, Luigi Rizzo, diplomatosi a Camogli nell'ottobre 1902. Nella stessa occasione la preside dell'istituto Angela Pastorino ha consegnato il titolo di studio ai diplomati del 2014 e il presidente della Società capitani e macchinisti navali Giovanni Camozzi ha donato una targa ai due migliori diplomati dell'anno: Daniele Ghiso e Lorenzo Calori.

Individuare le aree più critiche del territorio, classificarle in base ad una scala di priorità per intervenire prima che si verifichino pesanti danni. È quello che si sono proposti il sindaco Francesco Olivari, lo staff tecnico comunale ed un pool di professionisti che hanno evidenziato tra le zone più fragili il versante di San Rocco e della Mortola, le strade che intersecano corsi d'acqua, le aree soggette a frane di via Molfino e della falesia compresa tra il porto e via Migliaro, dove in attesa degli interventi verranno potenziati i monitoraggi e i sistemi di allerta.

Individuare le aree più critiche del territorio, classificarle in base ad una scala di priorità per intervenire prima che si verifichino pesanti danni. È quello che si sono proposti il sindaco

Francesco Olivari, lo staff tecnico comunale ed un pool di professionisti che hanno evidenziato tra le zone più fragili il versante di San Rocco e della Mortola, le strade che intersecano corsi d'acqua, le aree soggette a frane di via Molfino e della falesia compresa tra il porto e via Migliaro, dove in attesa degli interventi verranno potenziati i monitoraggi e i sistemi di allerta. È una consuetudine consolidata per gli ospiti della Casa di Riposo per la Gente di Mare ricevere gli auguri delle autorità civili e marittime e delle associazioni marinare.

Quest'anno alla festa organizzata dalla Società capitani e macchinisti navali e dall'Unione nazionale decorati medaglie d'oro di lunga navigazione, hanno partecipato, tra le numerose autorità, il sindaco di Camogli Francesco Olivari e il comandante Giovanni Calvelli che ha portato gli auguri dell'ammiraglio Vincenzo Melone, direttore marittimo della Liguria.

Individuare le aree più critiche del territorio, classificarle in base ad una scala di priorità per intervenire prima che si verifichino pesanti danni. È quello che si sono proposti il sindaco Francesco Olivari, lo staff tecnico comunale ed un pool di professionisti che hanno evidenziato tra le zone più fragili il versante di San Rocco e della Mortola, le strade che intersecano corsi d'acqua, le aree soggette a frane di via Molfino e della falesia compresa tra

il porto e via Migliaro, dove in attesa degli interventi verranno potenziati i monitoraggi e i sistemi di allerta. È una consuetudine consolidata per gli ospiti della Casa di Riposo per la Gente di Mare ricevere gli auguri delle autorità civili e marittime e delle associazioni marinare.

Quest'anno alla festa organizzata dalla Società capitani e macchinisti navali e dall'Unione nazionale decorati medaglie d'oro di lunga navigazione, hanno partecipato, tra le numerose autorità, il sindaco di Camogli Francesco Olivari e il comandante Giovanni Calvelli che ha portato gli auguri dell'ammiraglio Vincenzo Melone, direttore marittimo della Liguria. La Società capitani e macchinisti navali ha festeggiato i suoi primi 110 anni, essendo stata fondata il 20 novembre 1904. L'hanno festeggiata, nella sede

di via XX Settembre, trenta rappresentanti dei 163 iscritti al sodalizio. Il Presidente Giovanni Camozzi, nell'occasione, ha annunciato la pubblicazione di un volume nel quale sarà ricostruita la lunga storia del sodalizio.

È previsto per l'ottobre di quest'anno il completamento dei lavori per la messa in sicurezza del porticciolo, delle case dell'Isola, della scogliera e delle aree limitrofe. L'intervento commissionato dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti attraverso il provveditorato alle opere pubbliche, sarà interamente finanziato con fondi statali e prevede tra l'altro l'allungamento del molo di 23 metri, il dragaggio del porto e il rinforzo della scogliera esterna del vecchio molo.

DALLA "SQUILLA" N° 1-2 BIS

Ha detto l'Arcivescovo:

"Con questo antico e breve rito, Francesco chiede ufficialmente di essere ammesso al cammino verso il sacerdozio: ha pregato, ha visto la

vita di comunità, ha intravisto più da vicino la sua vocazione al sacerdozio. È significativo ed è bello che facciamo questo ai piedi della Madonna: a Francesco vogliamo dire che siamo



contenti di questo suo passo, che gli siamo vicini con l'affetto, la simpatia e la preghiera, che lo accompagniamo nel suo itinerario più ravvicinato verso la meta".

Partito il concorso per le scuole, sul premio fedeltà del cane. L'Associazione per la Valorizzazione Turistica di San Rocco, di Camogli che il 16 agosto organizza il Premio internazionale, per stimolare la creatività dei giovani e incoraggiare il rapporto che li lega ai loro amici a quattro zampe,

indice il concorso sul cane e la sua fedeltà per l'uomo. I candidati devono realizzare diverse tipologie: disegno, i bambini delle elementari, componimento o poesia, i ragazzi della media. I disegni vanno realizzati in formato A/4 o A/3 e le composizioni, in carattere Times New Roman (dimensione 12)

non devono superare 100 righe. Il materiale inviato in busta chiusa entro e non oltre il 15 maggio, solo per posta, casella postale n. 10052, testata all'Associazione per la valorizzazione turistica di S. Rocco di Camogli - 16052 Camogli (Genova).

Cambio della guardia, in capitaneria di porto. A salutare il comandante Roberto Ferrantino, sostituito dal comandante Marcello Mastore, il comandante del porto di Genova Vincenzo Melone, autorità e forze dell'ordine, la Croce Verde Camogliese. L'ammiraglio Melone ha ringraziato Ferrantino per l'attività svolta con impegno e presentato Mastore.

Ferrantino ha salutato gli amici di Camogli, insieme alla moglie Barbara, con la quale raggiungerà la direzione marittima di Trieste. Arruolato in Marina nel 1987, ha numerose decorazioni: Croce d'Oro per anzianità di servizio (25 anni); Medaglia d'Argento

al Merito di lungo Comando (15 anni); Medaglia d'Onore di Bronzo per Merito di Navigazione (10 anni); Medaglia di Merito Pubblica Benemerenza Protezione Civile; Croce commemorativa per le operazioni di salvaguardia istituzionali e ordine pubblico; Croce Pro Benemerita, operazioni all'estero.

Mastore, classe '69, in Marina dal 1991, ama Camogli: sottufficiale di Taranto, dal '92 al '94 è stato imbarcato sulle navi militari Garibaldi e San Giorgio. Si è occupato di operazioni a Viareggio e a Genova. Pratico e contenziioso, è esperto di Democrazia

Il 14 Aprile, il nostro Santuario si collegherà con "Radio Maria".
Il collegamento comincerà alle ore 16.56 con la recita del S. Rosario.
Seguirà la celebrazione del Vespro e terminerà con la benedizione eucaristica.

Chi non potrà essere presente può sintonizzarsi ed essere in comunione di preghiera con i presenti nel Santuario, accendendo "Radio Maria".

Il bollettino "La Madonna del Boschetto" è nato un secolo fa, nel maggio 1914, come organo del Comitato costituitosi qualche mese prima con la finalità di ingrandire - in vista della ricorrenza del quarto centenario dell'apparizione - il celebre santuario mariano di Camogli.

Abbandonata ben presto, anche a causa dei sopraggiunti eventi bellici, tale sua originaria funzione, divenne in breve tempo una sorta di catalizzatore dell'identità cittadina.

Da semplice portavoce di una devota iniziativa, infatti, esso si trasformò gradualmente per tutti i lettori - vicini e lontani, credenti e non - in una vera e propria rivista.

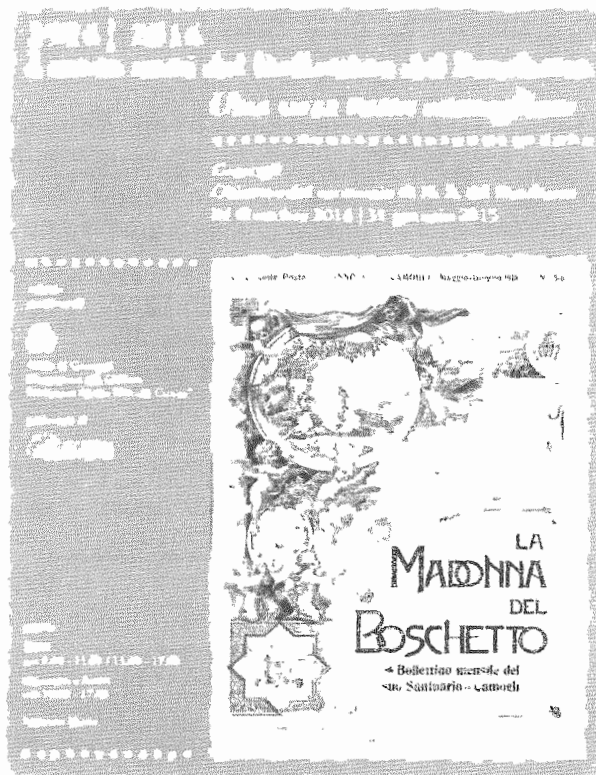
La sua lettura divenne presto l'opportunità di un incontro con la vita dell'intera comunità, assumendo le sue pagine talora anche un importante ruolo di collegamento con numerosi concittadini residenti all'estero.

Anni fa esso era stato giustamente definito dal rettore don Pietro Benvenuto (1922 - 2000) l'unica voce tutta camogliese che - senza interruzioni di sorta - ha accompagnato per decenni, pur mutando di volta in volta la

propria periodicità, la vita di Camogli, passando indenne anche attraverso due guerre mondiali.

A partire dal 1915 iniziò ad esempio la pubblicazione - in un'apposita rubrica - di quei necrologi che in seguito hanno spesso rappresentato il punto di partenza di tante ricerche genealogiche e storiche.

Già nell'ormai lontano 1939 - mentre



se ne celebrava il xxv anniversario di fondazione - in un articolo intitolato "La storia camogliese e il bollettino del santuario" - era stato quasi profeticamente osservato: "Il Bollettino non conosce interruzioni. ... Le rievocazioni storiche, gli studi di ricerca sono pubblicati largamente su queste ospitali colonne, ogni numero contiene qualche rara notizia che è apprezzata sommiamente dai camogliesi che amano la fulgida storia della loro città. A distanza di parecchi lustri la consultazione di esso sarà una miniera preziosa di notizie ricercatissime dagli studiosi della nostra storia".

Figura chiave nell'evoluzione del Bollettino fu quella del rettore monsignor Giacomo Crovari (1885 - 1979) il quale già a far tempo dal 1930 - anno d'avvio della sua lunga permanenza al Boschetto - trasfuse nella pubblicazione l'entusiasmo e l'esperienza dei suoi giovanili esordi nel giornalismo.

Le tante migliorie d'impostazione, d'impaginazione e di stampa volute appunto da *pré Nin* si accompagnarono così agli amichevoli quanto validi contributi di alcuni suoi collaboratori.

Possiamo ricordarne qui - anche per intuibili motivi di spazio - solo alcuni, come l'erudito don Nicolò Lavarello (1873 - 1934), il fondatore del museo marinaro Gio. Bono Ferrari (1882 - 1942), l'avvocato G. B. Prospero Gardella "Civis" (1892 - 1984), i pubblicisti Dario Umberto Razeto "Leontino" (1889 - 1968) e José Crovari (1910 - 1996), tutti camogliesi.

A costoro, nel tempo, si affiancarono e seguirono altri, sempre camogliesi, come il comandante Silvio Cacciaos "Nauta" (1907 - 1983), il poligrafo Mino Castrogiovanni (1923-1998), lo

studioso olivetano padre Andrea Figari (1922 - 1999) ed ancora il musicologo emiliano Dante Rabitti (1922 - 2002), per non citarne che i più assidui ed i più noti tra gli scomparsi.

Dal 24 dicembre 2014 al 31 gennaio 2015 si è tenuta nel chiostro del Boschetto una mostra retrospettiva sulla storia del Bollettino, articolata su quattordici pannelli, promossa dal Consiglio della biblioteca civica "Niccolò Cuneo", curata da chi scrive con la collaborazione di Bruna Bedendo, Riccardo Buelli, Carla Campodonico, Rossana Fulle, Daniela Nemini e l'indispensabile apporto della squadra tecnica comunale.

La rassegna, ad ingresso libero e dal taglio più storico-documentale che bibliografico, non pretendeva peraltro di essere esaustiva, ma ha comunque riscosso un discreto successo di pubblico documentato anche dalle firme apposte dai visitatori sull'apposito registro.

Essa poi è stata oggetto sabato 24 gennaio 2015 di una visita guidata dal curatore, con la partecipazione anche della dott.ssa Elisabetta Caviglia, vice-Sindaco ed Assessore alla cultura della Città di Camogli.

È stata piuttosto per la comunità camogliese l'occasione per rendere omaggio - rievocandone per sommi capi la vicenda editoriale - al modesto periodico che, per un secolo intero, ha puntualmente quanto puntigliosamente tenuto la cronaca delle grandi e delle piccole cose, così come delle gioie e dei dolori, dell'intera città di Camogli contribuendo così materialmente - e il caso di dirlo - a scriveme la storia.

G. B. ROBERTO FIGARI

se ne celebrava il xxv anniversario di fondazione - in un articolo intitolato "La storia camogliese e il bollellino del santuario" - era stato quasi profeticamente osservato: "Il Bollettino non conosce interruzioni. ... Le rievocazioni storiche, gli studi di ricerca sono pubblicati largamente su queste ospitali colonne, ogni numero contiene qualche rara notizia che è apprezzata sommamente dai camogliesi che amano la fulgida storia della loro città. A distanza di parecchi lustri la consultazione di esso sarà una miniera preziosa di notizie ricercatissime dagli studiosi della nostra storia".

Figura chiave nell'evoluzione del Bollettino fu quella del rettore monsignor Giacomo Crovari (1885 - 1979) il quale già a far tempo dal 1930 - anno d'avvio della sua lunga permanenza al Boschetto - trasfuse nella pubblicazione l'entusiasmo e l'esperienza dei suoi giovanili esordi nel giornalismo.

Le tante miglierie d'impostazione, d'impaginazione e di stampa volute appunto da *pré Nin* si accompagnarono così agli amichevoli quanto validi contributi di alcuni suoi collaboratori.

Possiamo ricordarne qui - anche per intuibili motivi di spazio - solo alcuni, come l'erudito don Nicolò Lavarello (1873 - 1934), il fondatore del museo marinaro Gio. Bono Ferrari (1882 - 1942), l'avvocato G. B. Prospero Gardella "Civis" (1892 - 1984), i pubblicisti Dario Umberto Razeto "Leontino" (1889 - 1968) e José Crovari (1910 - 1996), tutti camogliesi.

A costoro, nel tempo, si affiancarono e seguirono altri, sempre camogliesi, come il comandante Silvio Cacciaos "Vauta" (1907 - 1983), il poligrafo Mino Castrogiovanni (1923-1998), lo

studioso olivetano padre Andrea Figari (1922 - 1999) ed ancora il musicologo emiliano Dante Rabitti (1922 - 2002), per non citarne che i più assidui ed i più noti tra gli scomparsi.

Dal 24 dicembre 2014 al 31 gennaio 2015 si è tenuta nel chiostro del Boschetto una mostra retrospettiva sulla storia del Bollettino, articolata su quattordici pannelli, promossa dal Consiglio della biblioteca civica "Niccolò Cuneo", curata da chi scrive con la collaborazione di Bruna Bedendo, Riccardo Buelli, Carla Campodonico, Rossana Fulle, Daniela Nemini e l'indispensabile apporto della squadra tecnica comunale.

La rassegna, ad ingresso libero e dal taglio più storico-documentale che bibliografico, non pretendeva peraltro di essere esaustiva, ma ha comunque riscosso un discreto successo di pubblico documentato anche dalle firme apposte dai visitatori sull'apposito registro.

Essa poi è stata oggetto sabato 24 gennaio 2015 di una visita guidata dal curatore, con la partecipazione anche della dott.ssa Elisabetta Caviglia, vice-Sindaco ed Assessore alla cultura della Città di Camogli.

È stata piuttosto per la comunità camogliese l'occasione per rendere omaggio - rievocandone per sommi capi la vicenda editoriale - al modesto periodico che, per un secolo intero, ha puntualmente quanto puntigliosamente tenuto la cronaca delle grandi e delle piccole cose, così come delle gioie e dei dolori, dell'intera città di Camogli contribuendo così materialmente - e il caso di dirlo - a scriveme la storia.

G. B. ROBERTO FIGARI

SOTTO LA TUA PROTEZIONE

Vergine Maria, Madre di Dio e nostra, che ti compiacesti di venire in mezzo a noi con la tua misericordia e il tuo sorriso materno, a te ricorriamo. Proteggi dal male e da ogni pericolo questi tuoi figli:



- Niccolò, Emanuele
- Rosa Mattavelli
- Lorenzo e Monica Barilari
- Lucia, Maria, Anna
- Tarcisia, Maurizio, Andrea, Silvia, Maria, Davide, Marco, Alessandro, Sofia
- Andrea, Alessandro, Matteo, Alessia, Veronica
- Tobia, Maria, Assunta
- Giulio, Elia
- Iacopo, Andrea, Matteo, Tommaso, i genitori e i nonni
- Associazione Iacula per l'Africa (Mali)
- Kike
- Liu
- Bianca
- Claudio, Elisa, Niccolò, Cristina, Paolo

- GRAZIANI Angela ved. Bozzo, dec. e res. in via Bertolo 43, Camogli
- DESTE Nella ved. Boifava, dec. Osp. di Rapallo, res. in via Figari 37, Camogli
- BENVENUTO Rosetta ved. Melegari, dec. e res. in via S. Giacomo 48, Camogli
- MONTEVERDI Anna ved. Scafi, dec. Villa Sorriso a Rapallo, res. in via Riso 20/3, Camogli
- ANELLI Sandro, dec. e res. in via Rosselli 12/A, Camogli
- POGGESI Iolanda, dec. Osp. S. Martino, res. via P. Schiaffino, 27/2, Camogli
- VERGANI Anna Giulia in Iavarone, dec. e res. in via G. Paradiso, 3/4, Recco
- FIGALLO Renato, nativo di Camogli, res. a Gorizia
- MORTOLA Angelo, dec. e res. in via E. Figari, 29/N, Camogli
- BOTTINI Alessandra, dec. e res. in via Lorenzo Bozzo, Camogli
- BENVENUTO Gigina, ved. Viacava, dec. Osp. S. Martino, res. in via Castagneto, Camogli

SCRIVETECI A:

nostrasignoradelboschetto@gmail.com

29 gennaio 2015

utto stava per concludersi, circa tre anni fa. Sarebbe diventato un albergo oppure una casa di riposo, invece il Signore ha voluto diversamente per questo monastero che è la seconda "culla" dopo quella di Settignano, della Congregazione Benedertina Olivetana.

Nel 2012 la comunità in essere era formata da 3 monaci. Dom Beda, Superiore, l'indimenticabile Dom Pio Prospero Capitani, e Dom Franco Mastrandrea. Nell'ottobre dello stesso anno arrivano in monastero Dom Tommaso, Dom Mauro e il Postulante, Giuseppe, oggi professo.

Cosa fare? Ripartire di nuovo per altri monasteri? Restare a Camogli? La comunità si riunisce, avalla una piccola ipotesi all'Abate Generale, e la risposta arriva nel gennaio 2013 nella persona stessa dell'Abate e di un padre Definitore, e si concede al monastero di Camogli in via del tutto eccezionale il "noviziato ad experimentum", nella persona di Dom Beda come Superiore e Formatore e Dom Mauro, Delegato alla Formazione.

Pian piano la provvidenza manda giovani che desiderano abbracciare la vita monastica, per un periodo di prova, altri rimangono altri invece cercano altre realtà più vicine al loro essere "monaci" o consacrati nella Chiesa. E così pian piano il monastero impronta un cammino soprattutto familiare, umano,

cristiano e monastico; si cura la liturgia "pane quotidiano per il monaco" si prende cura della struttura, "amare il proprio monastero" l'ordine della casa rispecchia l'ordine interiore di coloro che vi abitano; si accolgono nuove "vocazioni" in cerca di discernimento; l'8 luglio 2013 arriva come membro definitivo della nostra comunità il Prof. Dom Giorgio Picasso, già Preside della Facoltà di Lettere dell'Università Cattolica del Sacro Cuore in Milano, con i suoi 60 anni di vita monastica vissuti a Seregno, ricoprendo incarichi come Priore claustrale, Maestro di formazione, Superiore del monastero di San Benedetto in Seregno, un gran lume della nostra congregazione; ed ecco al primo risultato, il 21 gennaio del 2014 il monastero ha i suoi due primi postulanti; poi il 6 luglio 2014 i primi due Novizi; l'11 luglio 2014 la prima professione Temporanea di Dom Giuseppe; il 19 luglio l'arrivo



Diego Rosa
Abate Generale Ordinario di Monte Oliveto Maggiore



Dom Mauro con l'Abate Generale al termine della celebrazione Eucaristica nel ricordo del suo XX° anniversario di sacerdozio

del giovane professo Dom Marco ed infine l'arrivo di Dom Costanzo Scaglia da Ferrara, Vicario generale Emerito della nostra congregazione.

La sera del 14 gennaio 2015, vigilia della festa di San Mauro, il Postulante Francesco Pepe di Pagani (SA) ha fatto il suo ingresso in Noviziato con la cerimonia della vestizione monastica. Il neo-Novizio ha chiesto di affiancare al nome di battesimo quello "monastico" di "Beda", testimonianza di affetto nei confronti del Priore conventuale Dom Beda Marco Pucci.

Il 17 gennaio è venuto per una visita fraterna l'Abate Generale della nostra Congregazione da Monte Oliveto Maggiore.

Ha voluto festeggiare con la comunità il XX° anniversario di Sacerdozio e l'onomastico di Dom Mauro Savarino, delegato alla formazione. L'illustre ospite ha potuto verificare il miglioramento qualitativo delle celebrazioni liturgiche avvenuto negli ultimi 2 anni, e ha anche apprezzato il restauro degli antichi tavoli del relettorio monastico, della chiesa monastica e dei vari am-

bienti che richiamano alla fondazione del nostro monastero.

Domenica 18 gennaio, durante la Messa solenne delle ore 10:30, il professo temporaneo Dom Marco Pomari ha ricevuto il ministero del lettorato in vista del presbiterato.

La comunità monastica di San Prospero in Camogli è adesso composta da 4 professi solenni, (Sacerdoti) 2 professi temporanei (attualmente impegnati negli studi alla facoltà teologica di Genova), 2 novizi. Inoltre sono in arrivo 5 nuovi aspiranti da diverse parti d'Italia. Ciò mostra come negli ultimi 2 anni, nonostante il trasferimento di Dom Franco ad altra sede e la scomparsa dell'amato Dom Pio Prospero, la comunità abbia raddoppiato i propri membri, con l'innesto di nuove vocazioni.

Grati alla Divina Provvidenza che mai ci fa mancare il Suo benevolo aiuto, e la preghiera di molte persone e amici di Camogli, ci affidiamo alle vostre preghiere perché questa fiorente realtà continui a dare frutti.



La comunità monastica insieme all'Abate Generale (festa di San Mauro)

DATI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ

BURULEANU Anissia Yoana
CIMMINO Sophia

CONTI Mava
LEVERONE Olmo

PASQUALINO Leonardo
RIZZO Michele
MASCIULLI Cecilia

RIZZI Elena, deceduta il 13.11.2014,
era nata nel 1926

GRAZIANI Angela, deceduta il 27.11.2014,
era nata nel 1917

MEDONE Gina, deceduta il 16.12.2014,
era nata nel 1930

GOVIGLI Francesco, deceduto
il 31.12.2014, era nato nel 1935

FERRI Giuseppina, deceduta il 01.01.2015,
era nata nel 1925

CAVASSA Giuseppina, deceduta
il 11.01.2015, era nata nel 1928

ANELLI Sandro, deceduto il 11.01.2015,
era nato nel 1927

CANE Germana, deceduta il 16.01.2015,
era nata nel 1928

ROSSI Maria Giuseppina, deceduta
il 01.02.2015, era nata nel 1926

ANTOLA Adelaide, deceduta il 22.02.2015,
era nata nel 1929

MORTOLA Angelo, deceduto il 24.02.2015,
era nato nel 1927

BIASOTTI Lina, deceduta a Genova
il 20.12.2014, era nata nel 1928

BENVENUTO Rosetta, deceduta a Genova
il 24.12.2014, era nata nel 1935

DAPELO Filippo, deceduto a Genova
il 22.01.2015, era nato nel 1936

ZUNINO Felicino, deceduto a Genova
il 07.02.2015, era nato nel 1925

POGGESI Jolanda, deceduta a Genova
il 11.02.2015, era nata nel 1938

PISTOIA Giorgio, deceduto a Genova
il 15.02.2015, era nato nel 1944

Il domenica di Maggio - festa di S. Fortunato patrono dei pescatori

ome ha scritto Michelangelo Dolcino, storico delle tradizioni liguri, il "falò" è una istituzione che sembra fosse già in uso nei primi anni del Cristianesimo. Poi, nell'Alto Medioevo, specie nei conta-



Processione 2006

di, veniva acceso (vecchie leggende) per tenere lontane le 5 streghe. Non sappiamo da quando è iniziato questo rito in occasione delle viglie o delle teste patronali.

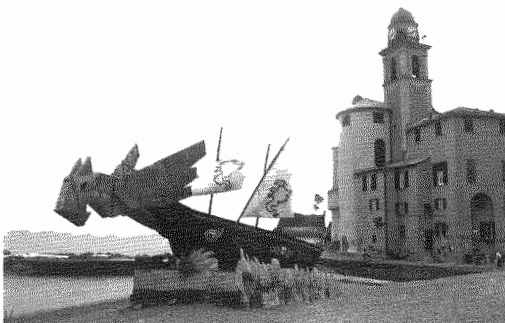
Malgrado diligenti e lunghe ricerche nei pubblici archivi religiosi e civili non ho trovato nessuna traccia scritta. Tutto tace.

Solo nella Civica Biblioteca di

Camogli (nel fondo storico di manoscritti e numeri unici del compianto ricercatore Luigi Costa) ho avuto per le mani il fascicolo stampato nel 1914 per il bicentenario dell'arrivo a Camogli delle spoglie e del sangue in ampolla di San Fortunato. Nel programma ufficiale dell'epoca erano previsti il concerto della banda, i Vespri solenni, "l'illuminazione" e, alla mezzanotte, i "fuochi artificiali con lancio di bombe e razzi".

I falò erano cose fatte da "piccoli mocciosi" dei quartieri bassi, escluso quello di Lazza di cui parlerò più in là; per questo non erano inclusi nel programma pur essendo certamente presenti, così come ho saputo dalle conversazioni con i Camogliesi più anziani, anche attraverso i ricordi dei loro padri.

La notizia più antica e sicura dei falò a Camogli risale al 1885. Sono i quartieri di Pinetto, Rissuolo e forse anche una parte di Lazza, che in quei tempi accendevano i rovi sullo scoglio che si spiana sopra i "Tre fratelli",



2006

sotto l'ultimo palazzo di Lazza. Ed è per questo che ancora oggi quello scoglio, anche se sempre più corroso dal mare, è chiamato "Foi".

Molti anni dopo sorse un altro falò, sempre in Lazza, ma nello slargo dietro alla fontanella, lato mare. Era il più piccolo ma anche il più ricco di tutti, in quanto, oltre alla questua che facevano tutti i ragazzi del quartiere, quelli di Lazza ricevevano alla Vigilia ben *cinque lire* da Baciccin Ferrari (Scarpetta). Con quei soldi si potevano così acquistare dal fuochista di Recco (nel Vecchio Vastato) "fugai in cannetta", "scuri serve" (accesi vicino alle gambe delle donne più di una volta bruciavano qualche calza) ed i "tric-trac".

Nella frazione di Sant'Anna, sulla via Romana, i ragazzi, dopo aver ben ripulito i fossati di sterpi e ramaglie (come del resto facevamo tutti), accendevano, la vigilia della Santa, un bel mucchio di buschi dentro la "cà rutta" (casa rotta). E questo fino agli anni '20-'30. Poi tutto finì anche a causa delle nuove ville che erano sorte tutt'intorno.

Dal 1920 al 1927 si faceva un falò anche nell'area del "Gasometro"; in quell'occasione il Comm. Riccobaldi dava cinque lire ai ragazzi.

Da un vecchio pescatore ho anche saputo che verso il 1915 quelli di Fontanella accendevano un falò sugli scogli dell' "Inferno".

"Ninte pe u faù de San Fortunato?". Era questa la "canzone" che si recitava per farsi dare qualche dieci o al

massimo cinquanta centesimi. Il tutto veniva infilato in una lattina rugginosa trovata in spiaggia, schiacciata sul fondo e con un taglio al coperchio. Ricordo che alle volte aprivamo il fondo della lattina e ci usciva qualche centesimo per comprare un "sorbetto". Al pomeriggio, poi, si andava al fossato con lunghe corde, quindi si attraversava via Garibaldi portando i rovi e qualche alberello fino al Rivo Giorgio.

Gli ambiti di influenza erano rigorosamente separati e i ragazzi di un quartiere non potevano sconfinare, per la questua, oltre la loro zona. In



caso contrario erano botte da orbi.

Verso il 1950 vedevo i falò ormai misti di rovi, vecchie cassapanche e sedie sgangherate dare più fiamma e durare di più e mi rendevo conto che incominciava una nuova epoca fatta non più solo di "buschi", ma, grazie al benessere, anche dei primi legni che uscivano dalle case e che una volta, invece, erano conservati gelosamente perchè servivano per far fuoco nei fornelli.

Tratto dall'opuscolo "Camogli qui Camogli là"
di MINO CASTROGIOVANNI

NECROLOGI



SANDRO ANELLI

1-11-1927 - 11-1-2015

Titolare, con il fratello Tino, dell'omonimo bar in via XX Settembre dal 1958 per oltre 40 anni, Sandro aveva 87 anni. Non c'è camogliese che non lo ricordi con simpatia e affetto. "Sandro, con Tino, come tutti i negozianti del tempo, era un riferimento per la città - dice Silvio Ferrari, cultore di memorie -. Dietro al banco della pasticceria, icona di raffinatezza e professionalità con Bellagamba, Ogno e Cavassa, dispensava sorrisi e cordialità a ogni cliente. Un rapporto umano di un tessuto sociale che non esiste quasi più".

Anelli aveva fatto parte dell'Ascot e del Camogli Calcio. Originario di San Rocco, si è spento nella sua casa di via Bettolo. Accanto a lui la moglie, Bice, che l'ha seguito con amore e dedizione fino all'ultimo.

Lascia la figlia, Maria Teresa, con il marito Italo Mannucci, ex sindaco e attuale assessore ai Servizi sociali, e il figlio Carlo, con Patrizia.

Lo piangono le adorate nipoti, Alessandra, Anna e Carolina, il fratello, Tino, con la moglie Etta, i nipoti, i parenti e gli amici di sempre.



LUIGI CONSIGLIERI

1927 - 2014

Ti ricordiamo con affetto. Persona buona, mite e sempre pronto ad aiutare gli altri, sei spirato con il conforto della fede.

Noi preghiamo e speriamo che tu sia in Paradiso.

I TUOI CARI



MARIA CRISTINA PREGNO

8 luglio 1946 - 10 aprile 2014

È passato un anno, lascio la porta del mio cuore socchiusa, perchè tu possa entrare, non hai bisogno di bussare. Lì è sempre casa tua, nel mio cuore c'è un posto speciale per te, perchè mi hai donato attimi immensi di felicità. Ci manchi Cri...

*FIORETTA ANALISA
OMBRETTA DWIDE ELIO*



In ricordo di
GIOVANNI BALDINI
e
SILVIA CASALINI

Cara mamma, caro papà.

la vostra mancanza terrena è sempre più grande, nonostante il ricordo e il vostro amore ci accompagnano quotidianamente. Vegliate su di noi e aiutateci ad affrontare le difficoltà che la vita ci riserva. Invochiamo la Madonna del Boschetto affinché vi sia vicina nell'eterno abbraccio del Signore. Pregate per noi e tutti coloro che vi hanno voluti bene.

I VOSTRI CARI



PARODI GIUSEPPE

28-5-2005 - 28-5-2015

Sono passati dieci anni da quando te ne sei andato, ma dentro tutti noi rimarrai sempre.

LA TUA FAMIGLIA



ANNA MONTEVERDI

Ciao ma, nonna, te ne sei andata in silenzio come eri abituata, per non disturbare. Una parte di noi se ne è andata insieme a te, non sarà facile riempire il vuoto che hai lasciato.

Ci sono le tue "belle gioie" che ci danno tanta forza e amore per andare avanti. I tuoi cari ti ricorderanno sempre pregando in modo che la tua anima possa andare in Paradiso insieme al tuo amato Luciano.

I TUOI CARI



GIOVANNA SIMONETTI

in Bertolotto

2015

Un rinnovato ricordo. Ti vogliamo bene

I TUOI CARI



ANNA GIULIA VERGANI

in Iavarone

1931-2015

È serenamente mancata all'affetto dei suoi cari che, addolorati, la affidano alla Madonna del Boschetto, chiedendo una preghiera.



*Eterno riposo dona loro Signore
e splenda ad essi la luce perpetua, riposino in pace.
Amén.*

La Madonna del Boschetto

CAMOGLI (Genova) - Tel. 0185.770126 - c/c post. 28114163



F. Ferraris. *Camogli antica*